

**Modello di buona prassi per gli
agenti di polizia che conducono
colloqui con migranti, richiedenti
protezione internazionale,
rifugiati (MRR), vittime di tratta
e persone LGBT+ che hanno
subito violenza sessuale**

Lamonaca Silvia
Vanhoutte Klaus
Linthout Leni
De Schrijver Lotte
Clarke Venetia
Correia Raquel
Keygnaert Ines

Co-funded by the
European Union





An Roinn Dlí agus Cirt
Department of Justice



federale overheidsdienst
**VOLKSGEZONDHEID,
VEILIGHEID VAN DE VOEDSELKETEN
EN LEEFMILIEU**



Victim Support Europe



King's College Hospital **NHS**
NHS Foundation Trust



the havens

Citazione

Lamonaca, S., Vanhoutte, K., Linthout, L., De Schrijver, L., Clarke, V., Correia, R., & Keygnaert, I. (2021). Modello di buona prassi per gli agenti di polizia che conducono colloqui con migranti, richiedenti protezione internazionale, rifugiati (MRR), vittime di tratta e persone LGBT+ che hanno subito violenza sessuale. Payoke & Università di Gand: Belgio.

Autori

Silvia Lamonaca, Klaus Vanhoutte, Leni Linthout, Lotte De Schrijver, Venetia Clarke, Raquel Correia, Ines Keygnaert

Collaboratori

Danny Sluyts, Rachel Falk

Coordinamento del progetto

Ines Keygnaert

Partner del progetto

Ghent University (BE): International Centre for Reproductive Health (ICRH) & Centre for the Social Study of Migration and Refugees (CESSMIR), Payoke (BE), Belgian Federal Service Public Health (BE), NHS The Havens (UK), Irish Department of Justice and Equality (IE) e Victim Support Europe (EU).

Progettazione grafica

Franne Tamsin

Esclusione di responsabilità

Il contenuto delle Linee guida rappresenta unicamente il punto di vista degli autori ed è di loro esclusiva responsabilità. La Commissione europea non si assume alcuna responsabilità per l'uso che può essere fatto delle informazioni in essa contenute.

Feedback

Vi invitiamo a contattarci, nel caso in cui abbiate domande e commenti in merito alle Linee guida o vogliate fornirci un resoconto della vostra esperienza di utilizzo. Per contattare gli autori: silvia.lamonaca@payoke.be o Leni.Linthout@UGent.be

Finanziato da

Programma dell'Unione Europea per i diritti, l'uguaglianza e la cittadinanza

Riconoscimenti

Desideriamo esprimere la nostra gratitudine agli agenti di polizia e a coloro che sono sopravvissuti a violenze sessuali, tratta di esseri umani e/o sfruttamento sessuale e ci hanno fornito la propria opinione riguardo alle Linee guida, compilando un sondaggio online o tramite interviste. Un ringraziamento speciale va alle intervistatrici Clarke Venetia (NHS – The Havens), Goossens Laxmi (Payoke), Keirsebelik Alexandra (Payoke), McKelvie Sylvia (NHS – The Havens), Timmermans Nancy (Payoke) e Del Savio Emanuela (Payoke) che hanno contribuito in maniera significativa al processo di convalida. Siamo riconoscenti, inoltre, a Dhuyvetter Nicolas, Rouckhout Evy, Sluyts Danny e Van Den Dooren Sophie per aver contribuito alle Linee guida in quanto membri del Comitato Consultivo locale.

indice

01

Capire il trauma

8

02

Gruppi vulnerabili specifici e ostacoli alla rivelazione

- 11 2.1. Vittime tra i Migranti, Richiedenti protezione internazionale, Rifugiati (MAR)
- 12 2.2. Vittime di tratta
- 13 2.3. Vittime tra le Persone LGBT+

03

Il comportamento della vittima e i modi in cui la polizia è tenuta a reagire

18

04

Problemi di credibilità

- 23 4.1. Racconti incompleti o inconsistenti: l'emergere di ricordi traumatici
- 24 4.2. Mancanza di resistenza fisica
- 26 4.3. Ritardo nella denuncia

05

Tecniche di colloquio informate sul trauma

- 29** 5.1. Creare un ambiente non ostile
- 30** 5.2. Garantire un'adeguata interpretazione
- 31** 5.3. Adottare un approccio incentrato sulla vittima

06

Comprendere il linguaggio del corpo

35

07

Il piano in 7 fasi

38

Introduzione

Questo modello di buona prassi è stato sviluppato nell'ambito del progetto INHeRE, finanziato dall'UE, con l'obiettivo di migliorare l'assistenza data a migranti, richiedenti protezione internazionale e rifugiati (MRR) che hanno subito violenza sessuale, rafforzando le competenze di professionisti provenienti da diversi settori. Il modello è stato progettato per agenti di polizia che conducono indagini e/o colloqui con soggetti vulnerabili vittime di violenza sessuale e tratta.

Lo scopo di questo strumento è guidare le forze dell'ordine su pratiche e tecniche informate sul trauma. Il metodo proposto è basato su un approccio incentrato sui diritti umani e sulle vittime, per far sì che esse vengano trattate con competenza e compassione, fornendo loro informazioni e riferimenti appropriati. L'obiettivo è ottenere un colloquio efficace a sostegno delle indagini, riducendo al minimo le possibilità di vittimizzazione secondaria.

La vittimizzazione secondaria si verifica quando le vittime subiscono un ulteriore danno non in seguito all'atto criminale, bensì a causa del modo in cui le istituzioni ed altri individui interagiscono con loro. Una persona che ha subito violenza sessuale è vulnerabile, ha bisogno di assistenza e, spesso per la prima volta, è coinvolta nel sistema di giustizia penale. Per la vittima il dialogo con le forze dell'ordine, così come il dover presentarsi in tribunale, potrebbe essere un'esperienza nuova. Questo processo può risultare pesante, disorientare. Quando gli operatori delle forze dell'ordine non danno credito alla vittima o non la trattano con rispetto, ciò può condurre ad un'ulteriore traumatizzazione o a meccanismi di autobiasimo, nonché suscitare diffidenza nei confronti del sistema e nel perseguimento della giustizia.²

Tenendo in considerazione il duplice obiettivo di aiutare le vittime ad accedere ai propri diritti e di favorire l'investigazione, un approccio informato sul trauma punta a:

- **Facilitare la comprensione della natura del trauma e del modo in cui esso può influire sul comportamento, sulle reazioni e sulle dichiarazioni della vittima,**
- **Aumentare la consapevolezza riguardo ai miti e ai preconcetti che circondano la violenza sessuale e le denunce delle vittime;**
- **Incoraggiare il lavoro di squadra multidisciplinare e la collaborazione tra le istituzioni, per andare incontro ai bisogni delle vittime,**
- **Applicare tecniche basate sull'evidenza per facilitare la costruzione di rapporti e fiducia con i sopravvissuti,**
- **Creare un rapporto di fiducia.**

Questo modello comincia con un'introduzione relativa al trauma, ai suoi effetti ed a come può influire sulla percezione della credibilità della vittima. In seguito evidenzia i benefici che derivano dall'utilizzo di tecniche di intervista cognitiva con le vittime; successivamente illustra un modello informato sul trauma in 7 fasi, per facilitare il processo di recupero della memoria.³

01

Capire il trauma

1. Capire il trauma

Le vittime di violenza sessuale, indipendentemente dal loro background e dalle circostanze in cui è avvenuto l'abuso, hanno tutte una cosa in comune: un trauma.

Un **trauma** può essere definito come una risposta psicologica ed emotiva ad un evento o ad un'esperienza che risulta profondamente angosciante o inquietante. Spesso si tratta di un evento che cambia la vita, con conseguenze negative, talvolta permanenti.⁴

Un trauma ha un impatto neurobiologico, coinvolge il cervello ed il sistema nervoso. Spesso può avere conseguenze psicologiche immediate sulle vittime o anche effetti a lungo termine, che possono includere ansia, ricordi intrusivi, flashback e incubi, sentimenti di vergogna, ritiro emotivo, shock, rifiuto, confusione e colpa. Le vittime possono anche sviluppare disturbi da stress post-traumatici (PTSD) o disturbo da stress post-traumatico complesso (C-PTSD), depressione, disturbi alimentari, disfunzioni sessuali, abuso di stupefacenti e pensieri suicidi.^{5,6}

Il **PTSD** è un disagio mentale che può incorrere nelle persone che hanno subito o sono state testimoni di un evento scioccante, spaventoso o pericoloso come un disastro naturale, un grave incidente, un attentato terroristico, azioni di guerra, combattimenti o stupro, oppure che sono state minacciate di morte, violenza sessuale o gravi lesioni.⁴ I sintomi possono variare di persona in persona, nonché mutare col passare del tempo. Questi vengono generalmente suddivisi in quattro categorie:

- **Pensieri intrusivi**, come ricordi ripetuti e involontari, sogni inquietanti o flashback dell'evento traumatico;
- **Evitamento**, o strategie adattive che hanno luogo quando qualcuno evita di esporsi a persone, luoghi, attività, conversazioni, oggetti e situazioni che potrebbero innescare ricordi dolorosi. Col passare del tempo, quando l'evitamento è estremo o risulta essere l'unica strategia adattiva, ciò

può portare ad intorpidimento emotivo, isolamento e ritiro, aggravando in questo modo i sintomi del PTSD ed interferendo con il recupero emozionale della persona e con la qualità della sua vita;⁷

- **Cambiamenti negativi nel pensiero e nell'umore**, che possono manifestarsi in convinzioni negative su se stessi, sugli altri o sul mondo, difficoltà a mantenere relazioni strette, allontanamento o distacco dagli altri, visualizzazione persistente di emozioni negative (ad esempio auto-colpa, paura, orrore, rabbia, senso di colpa o vergogna), diminuzione dell'interesse in attività precedentemente godute,⁴
- **Cambiamenti nelle reazioni fisiche ed emotive**, che potrebbero includere il venir facilmente spaventati o terrorizzati (ipervigilanza), irritabilità, paura, scatti d'ira o comportamenti aggressivi, l'esser spesso tesi, in guardia, come contro un pericolo, "sulle spine", l'aver problemi a concentrarsi o dormire, così come assumere comportamenti rischiosi, pericolosi o distruttivi (come, per esempio, abusare di alcol o guidare troppo velocemente).⁴

La diagnosi di PTSD viene attribuita quando un individuo soddisfa i criteri diagnostici e i sintomi sono presenti per almeno un mese dopo l'esposizione all'evento o agli eventi potenzialmente traumatici. I sintomi devono anche causare disagio significativo e compromettere il funzionamento e non essere attribuibili ad un altro disturbo.^{8,9}

Le vittime di violenza sessuale e di tratta rischiano di soffrire di **PTSD complesso (C-PTSD)**.¹⁰ Il C-PTSD, talvolta considerato una condizione clinica distinta, viene diagnosticato in adulti o bambini che hanno subito vittimizzazioni multiple nel corso di un periodo di tempo, come nel caso di tratta di esseri umani. Pur condividendo i principali sintomi del PTSD, il CPTSD è caratterizzata da ulteriori criteri diagnostici tra cui difficoltà interpersonali, disregolazione

affettiva, credenze persistenti su se stessi come sentirsi sminuiti, sconfitti o inutili, accompagnate da sentimenti di vergogna, colpa o fallimento. Il C-PTSD è spesso causa di relazioni disfunzionali che portano a problemi interpersonali.

Ciascun individuo, tuttavia, reagisce in maniera differente ad eventi traumatici e, nonostante queste siano reazioni comuni, non tutte le vittime manifesteranno comportamenti di questo tipo. Se sono presenti, i sintomi di un trauma possono influire profondamente sulla percezione che una persona ha di sé e di chi la circonda. Le vittime tendono a sviluppare una forte sfiducia nei confronti degli altri e del sistema giudiziario, inoltre temono di esporsi.

Per gli agenti di polizia che lavorano con le vittime di violenza sessuale è difficile prevedere o comprendere le loro reazioni e i loro comportamenti, se non hanno dimestichezza con approcci e pratiche informate sul trauma. Questo accade perché il comportamento che emerge da un trauma può non coincidere con l'atteggiamento stereotipato o "ideale" che ci si aspetterebbe dalla vittima di un crimine.¹¹ Questi stereotipi creano aspettative sul modo in cui una "vera" vittima dovrebbe comportarsi. Sebbene nella maggior parte dei casi l'ufficiale si avvicini alla vittima in modo appropriato all'inizio, man mano che l'udienza prosegue, una persona che tende a provocare o è difficile da trattare può finire per innescare, spesso inconsciamente, un cambiamento di atteggiamento nell'intervistatore. Ciò può influenzare l'intero comportamento dell'intervistatore attraverso la comunicazione verbale e non verbale. In una reazione a catena, la vittima e l'intervistatore possono entrambi degenerare al punto da compromettere la protezione della vittima e l'esito positivo delle indagini.

Le forze dell'ordine devono tenere in considerazione le ripercussioni fisiche, sociali ed emotive che un trauma può avere, così come i fattori scatenanti che possono condurre a vittimizzazione o, ancora peggio, a persecuzione.¹² Devono saper distinguere fra riluttanza ad aprirsi e incapacità di farlo. Questo processo implica la comprensione del modo in cui è necessario

comunicare con la vittima, per creare un ambiente favorevole, sicuro e di supporto ed instaurare un rapporto di fiducia. Tutto ciò richiede una solida formazione specialistica.

PUNTI CHIAVE

Un trauma influisce sul benessere di una persona come conseguenza di uno o più eventi dolorosi.

La maggior parte delle vittime di violenze sessuali presenta sintomi di PTSD ed altri disturbi mentali.

I sintomi di un trauma talvolta scatenano comportamenti che possono generare confusione nel corso di un colloquio con un ufficiale di polizia.

Questo modello descrive i concetti che stanno alla base di un approccio informato sul trauma, applicabile nel corso di un colloquio con la polizia.

Gruppi vulnerabili specifici e ostacoli alla rivelazione

2.1. Vittime tra i Migranti, Richiedenti protezione internazionale, Rifugiati (MAR)	11
2.2. Vittime di tratta	12
2.3. Vittime tra le Persone LGBT+	13

2. Gruppi vulnerabili specifici e ostacoli alla rivelazione

2.1. Vittime tra i Migranti, Richiedenti protezione internazionale, Rifugiati (MAR)

Nonostante la mancanza di dati attendibili a causa della scarsità di segnalazioni, i migranti, i richiedenti protezione internazionale e i rifugiati (MRR) sono ad alto rischio di vittimizzazione sessuale prima di arrivare nel paese di destinazione, ma anche nel corso del viaggio e all'arrivo in Europa. Le percentuali di vittimizzazione raggiungono il 58% fra le donne e il 32% fra gli uomini MRR.^{13,14} I MRR possono avere una storia complessa, caratterizzata da molteplici traumi, che spesso iniziano in età infantile e continuano in età adulta.

La violenza sessuale può essere un fattore scatenante che spinge una vittima a lasciare il proprio paese natale. Le forme più ricorrenti di violenze sessuali subite nei paesi di origine includono stupri di gruppo, abusi sessuali su minori e mutilazioni genitali femminili, ma anche violenze sessuali legate ai conflitti, che hanno luogo durante o subito dopo conflitti armati ed utilizzano la violenza sessuale come arma da guerra o metodo di tortura, pulizia etnica o genocidio.^{14,15}

Nei paesi di transito le persone sono più vulnerabili all'abuso sessuale, a causa della mancanza di protezione e risorse. I migranti possono subire violenza sessuale o essere obbligati ad effettuare prestazioni sessuali per risarcire i loro trafficanti.¹⁶

Recenti studi dimostrano che le violenze sessuali hanno spesso luogo anche dopo che i MRR giungono nei paesi dell'UE.¹⁴ I dati indicano che la mancanza di documenti e l'accesso limitato ai servizi sanitari rendono i migranti particolarmente vulnerabili al rischio di ulteriori vittimizzazioni sessuali.

Ciò che segue sono esempi di abusi che, a quanto pare, avvengono con maggiore frequenza in determinate fasi della rotta migratoria, anche se possono avere luogo in momenti diversi.

FASE	TIPO DI VIOLENZA SESSUALE SUBITA
Nel paese di origine/ prima del viaggio migratorio	Aggressione sessuale; stupro; rapimento da parte di membri armati di schieramenti in conflitto, comprese le forze dell'ordine; stupro di massa e gravidanze forzate
	Violenza sessuale in relazioni di coppia intime
	Prostituzione forzata
	Abuso sessuale di minori
	Persecuzione a causa del genere o dell'orientamento sessuale
	Osservazione forzata di stupri – specialmente di familiari
	Altre forme di violenza sessuale
In transit	Aggressioni sessuali da parte di trafficanti, banditi e guardie di frontiera
	Reclutamento a fini di tratta
	Violenza sessuale in strutture di transito
	Sesso di sopravvivenza/prostituzione forzata
	Altre forme di violenza sessuale
In the country of destination	Coercizione o estorsione da parte di persone che occupano una posizione di potere o autorità
	Abuso sessuale di bambini separati in affidamento
	Sesso di sopravvivenza/prostituzione forzata
	Sfruttamento sessuale di persone che cercano di ottenere uno status giuridico nel paese di arrivo o l'accesso ad assistenza
	Violenza sessuale subita in strutture di accoglienza; in generale società che abusa del loro status legale limitato e/o della loro conoscenza lacunosa del sistema giuridico e sanitario

Adattato da "Training Manual - gender-based violence against refugee asylum-seeking women" - Progetto CCM-GBV (REC-2016).¹⁷

2.2. Vittime di tratta

Le vittime di tratta di esseri umani vengono spesso reclutate, trasportate o tenute a forza, contro la loro volontà o con l'inganno, in condizioni disumane. La tratta può avvenire per fini di sfruttamento sessuale o del lavoro, di accattonaggio forzato e varie attività criminali, o per l'espanto di organi.¹⁸ Nonostante i dati suggeriscano che la tratta colpisca in maniera sproporzionata donne e ragazze, più spesso a fini di sfruttamento sessuale,¹⁹ si tratta di un fenomeno molto più complesso.

I trafficanti di esseri umani utilizzano la violenza sessuale per esercitare potere e controllo in tutte

le forme di tratta. Una vittima di sfruttamento del lavoro può subire uno stupro come forma di punizione o per spaventare altre vittime.

Vittime di tratta a scopo di sfruttamento sessuale

Lo sfruttamento sessuale rimane la forma di tratta di esseri umani più spesso denunciata.²⁰ La tratta a sfondo sessuale avviene in contesti vari, attraverso attività come la prostituzione ed altre forme di prestazioni sessuali a pagamento, come la prostituzione su strada e in vetrina, in case chiuse, strip club e bar, nell'industria pornografica, mediante servizi di escort, agenzie di modelle o centri massaggi. Si tratta di una

forma di sfruttamento fortemente legata al genere, essendo la maggior parte delle vittime censite di sesso femminile.

Vittime di sfruttamento sessuale mediante un legame traumatico forzato

La tratta a fini di sfruttamento sessuale può avvenire mediante un legame traumatico forzato. Questo fenomeno, in alcuni paesi descritto come la tattica del "loverboy", del prosseneta di adolescenti o del fidanzato sfruttatore, è diventato, secondo l'Europol, uno dei modus operandi più comuni in Europa nella tratta a sfondo sessuale di minori.

I trafficanti che ricorrono a queste tattiche instaurano con le ragazze o le giovani donne relazioni romantiche che in breve tempo si trasformano in rapporti abusivi, dal punto di vista emotivo e psicologico. Esistono degli schemi comuni nel modo in cui essi agiscono: regali, amore, isolamento dalla famiglia e dalla comunità, droghe e, infine, l'iniziazione alla prostituzione. Lo sfruttatore sa che una ragazza emotivamente coinvolta sarà pronta a fare qualsiasi cosa per conservare l'affetto del partner. La condizione di queste vittime è particolarmente precaria, dal momento che l'abuso avviene nel corso di una relazione intima e in uno stato di totale dipendenza emotiva, psicologica ed economica.

Le vittime di sfruttamento sessuale mediante un legame traumatico forzato, in molti casi minorenni, mostrano un profilo psicologico complesso, un alto livello di vulnerabilità, comportamenti problematici, provocatori e inappropriati. Non si considerano vittime, avendo instaurato con il proprio sfruttatore un forte legame basato su sentimenti romantici, paura e fedeltà. I loro bisogni più urgenti raramente vengono soddisfatti dagli agenti delle forze dell'ordine, che si trovano ad affrontare ragazze traumatizzate, aggressive e confuse.

Agli occhi di un agente di polizia o di un inquirente, un comportamento simile può risultare insensato. Infatti, queste vittime non mostrano i tratti caratteristici della "vittima ideale".¹¹ Possono, al contrario, comportarsi similmente a uno sfruttatore. Di conseguenza, vengono

spesso etichettate e trattate come "minori ribelli". Quando non vengono identificate come tali, le vittime non hanno accesso ai loro diritti, rischiano di essere re-vittimizzate o possono addirittura essere indagate per crimini che sono state costrette a commettere nelle circostanze della tratta.

2.3. Vittime tra le Persone LGBT+

Le vittime di violenza sessuale lesbiche, gay, bisessuali, transgender, queer, questioning, intersessuali o asessuali [LGBT+] possono aver bisogno di particolari attenzioni rispetto alle donne cisessuali ed eterosessuali. E' ancora più improbabile che le vittime LGBT+ sporgano denuncia alla polizia. A seconda delle circostanze, le persone LGBT+ possono affrontare ulteriori vulnerabilità allo sfruttamento e ad altre forme di violenza sessuale, oltre a ulteriori ostacoli alla segnalazione.

OSTACOLI ALLA DIVULGAZIONE

Ostacoli alla divulgazione da parte delle vittime MAR

I dati provenienti da sondaggi a livello di UE sulla violenza contro le donne indicano che la maggior parte delle vittime di violenza sessuale non si rivolge né alla polizia né ad alcuna organizzazione di supporto alle vittime.²¹ Date le molteplici barriere associate alla divulgazione delle esperienze di violenza sessuale, i tassi di prevalenza della vittimizzazione sessuale nei MAR sono molto probabilmente una sottostima. Di seguito sono riportate alcune barriere comuni incontrate dalle vittime di MAR quando rivelano la violenza sessuale:

- 1. Timori relativi allo status di immigrazione, alla mancanza di documenti e di essere deportati:** questi sono i motivi principali per non denunciare.¹⁴
- 2. Colpa, stigma, scrutinio pubblico e possibili conseguenze come:** ad esempio, l'ostracismo da parte della famiglia e/o comunità per aver denunciato i fatti.²²

Auto-accusa: le vittime possono incolpare se stesse per la propria aggressione. Questo è comune a tutte le vittime di violenza sessuale. Diversi fattori possono contribuire a questa percezione, compreso il fatto che al momento dell'aggressione la persona potesse essere sotto l'influenza di alcol o droghe.¹

- 3. Evitare ricordi e sentimenti spiacevoli:** molte vittime temono di rivivere l'esperienza raccontando la propria storia o visitando la scena del crimine.
- 4. Conoscenza limitata del supporto disponibile:** le vittime spesso non conoscono i servizi disponibili e non hanno accesso all'esercizio dei propri diritti.²³
- 5. Imbarazzo e vergogna:** come è comune a tutte le vittime di violenza sessuale, le vittime di MAR possono sentirsi in imbarazzo o vergognarsi a parlare dell'abuso subito.
- 6. Limitazioni linguistiche:** le vittime potrebbero non sentirsi a proprio agio a parlare dell'abuso in una lingua che non padroneggiano.
- 7. Fattori culturali:** parlare di dettagli intimi può essere particolarmente sgradevole per le persone di determinate origini culturali. Alcune vittime possono essere riluttanti a rivelare l'abuso alla presenza di un interprete, per paura che questi conosca qualcuno all'interno della comunità. Inoltre, se è presente un interprete, ciò può significare raccontare i fatti a più persone contemporaneamente, il che può anche costituire una barriera.
- 8. Paura di non essere credute:** alcune vittime MAR potrebbero temere che gli investigatori dubitino delle loro affermazioni.²⁴ Ciò può essere dovuto ad esempio al contesto culturale.
- 9. Sfiducia nelle autorità:** la sfiducia può essere la conseguenza di esperienze difficili nel paese di origine, tra cui violenza, corruzione o mancato rispetto dei diritti delle donne e persecuzioni legate al genere. Anche esperienze come la detenzione nei centri di accoglienza nel paese di destinazione possono contribuire a creare sentimenti negativi nei confronti delle forze dell'ordine.¹⁷

Accanto a queste barriere, i sopravvissuti al MAR possono affrontare ulteriori sfide legate alle loro vulnerabilità intersezionali o bisogni derivanti dal contesto specifico dell'abuso. Di seguito sono riportati alcuni esempi.

Ostacoli alla divulgazione sperimentati dalle vittime della tratta di esseri umani

- 1. Strategie per i trasgressori:** spesso i trafficanti hanno convinto le vittime che la polizia è corrotta e non le aiuterà. Potrebbero anche aver minacciato le vittime di violenza, isolamento, punizione o danni ai loro cari se denunciano alle autorità. Oppure la strategia del trafficante potrebbe basarsi su un rapporto intimo e di manipolazione psicologica con la vittima e sulla promessa di un futuro migliore.
- 2. Problemi di sicurezza e protezione:** le vittime possono credere che gli agenti di polizia non possano garantire protezione dai trasgressori. Ciò può essere dovuto a proprie esperienze negative del passato o a situazioni di cui sono stati testimoni o a conoscenza.
- 3. Scale di priorità:** alcune vittime potrebbero essere riluttanti a rivolgersi alle forze dell'ordine poiché potrebbero ritenere che ciò gli impedirebbe di dare priorità al proprio recupero, o a perseguire i loro obiettivi di migrazione, dopo essere sfuggite agli sfruttatori.¹
- 4. Sfruttamento di riti e credenze culturali e religiose:** i rituali all'interno del vudù e del juju, che legano le vittime a giuramenti di silenzio e obbedienza, possono essere sfruttati dai trasgressori per portare le vittime a temere che i loro parenti si ammalinino o muoiano nel caso in cui esse denuncino i fatti o non paghino i debiti.¹ Questo fa parte delle tattiche dello sfruttatore.
- 5. Mancanza di conoscenza del sistema legale, dei diritti delle vittime e delle informazioni chiave relative al sistema di protezione delle vittime della tratta:** questa conoscenza è essenziale per prendere una decisione informata e per presentare una denuncia.

Ostacoli all'esperienza di divulgazione da parte delle vittime di sfruttamento sessuale mediante un legame traumatico forzato

- 1. Incapacità della persona di etichettare l'abuso come reato:** la ricerca ha evidenziato tre dimensioni di discrepanza tra l'esistenza del reato e la percezione della vittima: (i) la persona non riesce ad etichettare gli eventi e le circostanze come reato (ii) non si considera vittima, (iii) l'immagine di sé non corrisponde alla definizione legale di sfruttamento o tratta.¹ Le vittime di sfruttamento sessuale mediante un legame traumatico forzato hanno una lealtà di vasta portata verso il loro sfruttatore, mostrano un profondo attaccamento emotivo e molto spesso sono inconsapevoli di essere manipolate a scopo di sfruttamento sessuale. La polizia ha osservato che le vittime rimangono fedeli al loro trafficante anche quando sono fuori dalla situazione di sfruttamento. In effetti, spesso ci vogliono anni per recidere la dipendenza psicologica di una ragazza dal suo aggressore.
- 2. Incolpare la vittima:** ad esempio, se una persona ha accettato di fare sesso a pagamento può essere percepita come responsabile delle conseguenze, da parte di se' stessa o degli altri. La ricerca rivela che la paura è uno dei motivi principali per cui le vittime dello sfruttamento sessuale tendono ad astenersi dallo sporgere denuncia.^{25,26}
- 3. Sfiducia nelle autorità:** ciò può essere in parte correlato a esperienze spiacevoli con le autorità, come l'affidamento ai servizi sociali o un' esperienza passata con la polizia. Inoltre, la ricerca ha rilevato che le ragazze spesso sentono di non essere trattate con rispetto o di non essere prese sul serio quando contattano la polizia o quando presentano una denuncia.^{26,27} Come in altri casi di tratta, i trafficanti possono manipolare psicologicamente la vittima per indurle a diffidare della polizia.

Ostacoli alla divulgazione sperimentati dalle vittime LGBT+

- 1. Mancato riconoscimento della violenza sessuale nelle relazioni omosessuali da parte di persone LGBT+:** affinché una vittima possa farsi avanti, cercare aiuto e sporgere denuncia, deve prima identificarsi come vittima di violenza. Questo processo di identificazione della violenza è legato alla nozione di violenza che ciascuno ha, che può essere influenzata dalle norme e dai valori della società. I modelli dominanti di violenza domestica e sessuale identificano le donne eterosessuali come vittime e gli uomini eterosessuali come aggressori.^{27,28,29,30} Per le persone LGBT+, questo approccio binario alla violenza sessuale non sempre corrisponde alla realtà.
- 2. Rischio aggiuntivo di autoaccusa:** a causa del fatto che il processo di identificazione della violenza nelle relazioni omosessuali può essere più complesso, come indicato sopra, le persone nelle relazioni omosessuali possono essere maggiormente inclini all'autoaccusa.
- 3. Rischio di fare outing di se' stessi o qualcun altro:** anche il rischio di "outing" per se' stessi o qualcun altro (partner intimo o altro) gioca un ruolo cruciale nella ricerca di aiuto da parte delle vittime di genere e sessualmente diverse.^{30,31,32} Divulgando la violenza sessuale - specialmente nel contesto di incontri o violenza da parte del partner - si può involontariamente espellere se stessi o un altro, rischiando il rifiuto e il possibile isolamento dalla famiglia, dagli amici e dalla società.^{30,31} Le vittime LGBT+ possono essere stigmatizzate da parte degli eterosessuali e cis-comunità di genere che fanno parte del loro network sociale, rischiando di perdere l'affetto di amici e familiari.³¹ Per LGBT+ MAR, che spesso hanno una rete sociale limitata nel paese ospitante, la posta in gioco potrebbe essere molto alta.
- 4. Mancanza di fiducia tra le persone LGBT+ e le principali autorità, compresa la polizia:** l'esperienza di stigmatizzazione, pregiudizio e discriminazione delle persone LGBT+ può creare barriere per le vittime

e renderle riluttanti a chiedere aiuto alla polizia, ai servizi sanitari, ai rifugi o ai centri antiviolenza. Alcune vittime possono temere reazioni omofobe o transfobiche da parte dei fornitori di servizi o che gli venga negato l'accesso a determinati servizi a causa del loro orientamento sessuale o identità di genere. Evitando di esporsi sperano non solo di proteggersi, ma anche di evitare un ulteriore stigma sociale per l'intera comunità LGBT+.²⁹

5. Mancanza di riconoscimento della violenza sessuale nell'ambito di relazioni omosessuali da parte della polizia e di altri professionisti: i bassi livelli di fiducia nella sensibilità e nell'efficacia delle forze dell'ordine per quanto riguarda i bisogni specifici delle vittime LGBT+ non sono solo il risultato di precedenti esperienze dirette o indirette, ma riflettono anche normative e messaggi ad un livello sistemico più ampio.^{31,33,34} Le definizioni legali di violenza domestica, ad esempio, escludono le coppie dello stesso sesso e gli individui LGBT+.³¹ Le definizioni legali di violenza domestica spesso non sono adeguate alla realtà delle coppie dello stesso sesso e possono quindi escludere le persone LGBT+ dall'accesso alla protezione legale così come le persone eterosessuali e cis-gender.^{31,33}

PUNTI CHIAVE

I MRR sono a forte rischio di vittimizzazione sessuale prima di giungere nel paese di destinazione, ma anche nella fase di transito e al momento dell'arrivo.

Malgrado lo sfruttamento sessuale rimanga la forma di tratta di esseri umani più spesso denunciata, la violenza sessuale può essere usata come un meccanismo per esercitare potere e controllo in tutte le forme di traffico illegale.

Le vittime di violenza sessuale che sono lesbiche, gay, bisessuali, transgender, queer, questioning, intersessuali o asessuali [LGBT+] possono aver bisogno di particolari attenzioni.

Le persone appartenenti a questi gruppi vulnerabili incontrano ostacoli nel cercare aiuto e nel denunciare alla polizia gli abusi subiti.

A large, light green number '3' is positioned in the background, partially obscured by the text.

**Il comportamento della
vittima e i modi in cui la
polizia è tenuta a reagire**

3. Il comportamento della vittima e i modi in cui la polizia è tenuta a reagire

Il trauma subito da vittime di violenza sessuale può facilmente avere ripercussioni sul loro carattere, specialmente in situazioni stressanti. Per superare la violenza subita o sopportare una situazione di abuso, possono aver sviluppato strategie di sopravvivenza che si traducono in comportamenti che gli inquirenti potrebbero

trovare contraddittori, difficili da comprendere o da gestire.³⁵

Ci sono alcuni indizi comportamentali e segnali emotivi che l'intervistatore può riconoscere per reagire in maniera adeguata:

1. LA VITTIMA PRESENTA UNA CAPACITA' ALTERATA DI GESTIRE EMOZIONI E COMPORTAMENTI

Indizi comportamentali ed emotivi	COSA FARE	COSA NON FARE
<ul style="list-style-type: none">• Si chiude in se stessa• Irrequietezza• Improvvisi cambi di umore o espressione• Comportamento aggressivo, ostile• Segni di depressione• Reagisce in modo eccessivo ai commenti di altre persone• Mancanza di interesse, comportamento sottomesso, apatia• Ansia• Paura• Depressione, pensieri/discorsi suicidi	<ul style="list-style-type: none">• Sii empatico – dimostra che comprendi il perché del loro comportamento. Riconosci quanto tutto ciò sia stressante e difficile. Domanda se c'è qualcosa che potresti fare per rendere la situazione più sopportabile.• Aiuta la persona intervistata a comprendere cosa stia accadendo.• Riconduci la situazione alla normalità, spiega che le reazioni della vittima sono comprensibili.• Rimani calmo ed empatico.• Sottolinea il fatto che sei lì per aiutare.• Consenti di fare frequenti pause, ogni qual volta ce ne sia la necessità o quando lo richiede la persona intervistata.• Comprendi che il chiudersi in se stessi può essere il risultato del fatto che la vittima sta rivivendo il trauma attraverso i suoi ricordi. Fai una pausa e, se necessario, rimanda il colloquio.	<ul style="list-style-type: none">• Evita forti reazioni• Non prenderla sul personale

- Comprendi che il chiudersi in se stessi e l'apparire disconnessi possono indicare che una persona è sopraffatta.
- Tieni a portata di mano strumenti che possono favorire l'autoregolazione, come degli aromi rilassanti o degli oggetti sensoriali che una persona può tenere in mano (ad esempio, un fazzoletto, una pallina antistress), dei materiali morbidi, un'illuminazione soffusa e un ambiente tranquillo.
- In caso di attacchi d'ira, se le pause non aiutano, interrompi il colloquio e fissa un nuovo appuntamento.

2. LA VITTIMA MOSTRA UNO STATO DI COSCIENZA ALTERATO

Indizi comportamentali ed emotivi	COSA FARE	COSA NON FARE
<ul style="list-style-type: none"> • Dissociazione, mancanza di congruenza tra le emozioni e ciò che viene raccontato • Vuoti di memoria • Si chiude in se stessa • Cambia costantemente la storia, è riluttante a parlare 	<ul style="list-style-type: none"> • Prova a condurre il colloquio quando la persona si sente più a suo agio. • Assicurati che l'ambiente sia confortevole e che permetta di attenuare la disregolazione e la disconnessione emotiva. • Offri oggetti che la vittima può usare per rilassarsi e proponi di fare delle pause, in modo che essa rimanga presente e partecipe. • Controlla spesso che la persona stia ascoltando e capendo ciò che le viene detto. 	<ul style="list-style-type: none"> • Sii consapevole che eventuali cambiamenti nei ricordi non indicano necessariamente una menzogna, bensì sono l'effetto di un ricordo traumatico.

3. LA VITTIMA PRESENTA UNA PERCEZIONE ALTERATA DI SE STESSA

Indizi comportamentali ed emotivi	COSA FARE	COSA NON FARE
<ul style="list-style-type: none"> • Vergogna, imbarazzo, autoderisione • Insicurezza, ansia, confusione • Senso di colpa, autobiasimo • Scarsa stima di sé, mancanza di autostima • Si comporta da aggressore • È incapace di prendere decisioni • Rifiuta/minimizza la situazione 	<ul style="list-style-type: none"> • Se la persona intervistata appare sopraffatta, aiutala a raccontare la sua testimonianza. • Concentrati sui fatti e sul racconto, non lasciarti coinvolgere dalle emozioni della persona (o dalla loro eventuale assenza) • Nel caso di vittime di tratta mediante la tattica del "loverboy" o di relazioni intime con l'aggressore, o nel caso in cui la relazione vittima-aggressore non sia chiara, non parlare dell'aggressore, bensì del comportamento, ad esempio: "È contro la legge obbligare altre persone ad avere rapporti sessuali senza il loro consenso". 	<ul style="list-style-type: none"> • Nel caso di vittime di tratta a sfondo sessuale mediante legame traumatico forzato, evita di attribuire responsabilità all'aggressore. • Se la vittima non accetta la realtà, non utilizzare termini relativi al crimine come, ad esempio, "tratta di esseri umani", "loverboy", "vittime", in quanto potrebbero turbarla (le vittime possono aver creato un loro mondo immaginario per reagire al trauma).

4. ALTERATION IN SOCIAL INTERACTION

Indizi comportamentali ed emotivi	COSA FARE	COSA NON FARE
<ul style="list-style-type: none"> • Appare insolente, troppo sicura/o di sé • Cerca di provocare uno scontro • Non accetta aiuto • Nutre sfiducia 	<ul style="list-style-type: none"> • Concedi momenti di controllo e responsabilità, proponendo, ad esempio, di scegliere la data e l'ora dei colloqui, la disposizione delle sedie nella stanza, la frequenza delle pause, ecc. • Dichiarare di comprendere la mancanza di fiducia da parte della vittima. 	<ul style="list-style-type: none"> • Non mettere in discussione il racconto della vittima, anche se non è realistico.

PUNTI CHIAVE

La vittima potrebbe:

- **essere incapace di gestire adeguatamente le proprie emozioni**
- **fare faticar ad essere partecipe**
- **non avere una percezione sana o realistica di se stessa**
- **avere difficoltà a relazionarsi con gli altri**

Gli intervistatori possono utilizzare diversi indizi per decifrare queste alterazioni e comprendere in che modo è necessario reagire.

Problemi di credibilità

4.1. Racconti incompleti o inconsistenti: l'emergere di ricordi traumatici	23
4.2. Mancanza di resistenza fisica	24
4.3. Ritardo nella denuncia	26

4. Problemi di credibilità

Dal momento che un trauma può influire sul comportamento e sulle dichiarazioni della vittima, le sue conseguenze possono condizionare la credibilità della vittima agli occhi delle forze dell'ordine e di altre autorità.

Questa sezione si concentrerà sui modi in cui i professionisti delle forze dell'ordine possono affrontare le questioni di credibilità, conducendo un colloquio competente e compassionevole.

4.1. Racconti incompleti o inconsistenti: l'emergere di ricordi traumatici

Decenni di ricerche hanno dimostrato che il nostro cervello elabora gli eventi traumatici e scioccanti in maniera differente rispetto alle esperienze quotidiane, di tutti i giorni.³⁶ Paure, minacce o eventi che esercitano un forte stress sulla memoria possono portare a ricordi intensificati o, al contrario, a ricordi frammentari, compromessi. Entrambi questi influssi sulla memoria sono causati dai cosiddetti ormoni dello stress, che l'organismo rilascia attivando un meccanismo di difesa.

Ciascuno reagisce in modo differente ad eventi traumatici. Mentre alcune persone sono in grado di processare il trauma ed elaborare una narrazione completa della loro esperienza, altri conservano soltanto ricordi frammentari o non riescono a ricordare niente. Per alcune persone i ricordi rimangono lacunosi e disconnessi, e trascorre spesso molto tempo prima che la vittima riesca a ricostruire, frammento per frammento, il racconto dell'abuso in una narrazione cronologica. Altri, invece, potrebbero non essere affatto in grado di riordinare cronologicamente i propri ricordi.

La conoscenza dei traumi psicologici e il progresso compiuto nella comprensione della memoria traumatica possono aiutarci ad affinare l'approccio e le tecniche di interrogatorio. In passato, la convinzione che testimonianze contrastanti indicassero che una vittima stesse

mentendo ha portato all'uso di tecniche per rilevare eventuali menzogne. Questi approcci finivano per esercitare una pressione ancora maggiore sulla vittima, inibendo la sua capacità di ricordare. Se le vittime vengono intervistate in condizioni stressanti – ad esempio, se vengono interrotte nel corso del loro racconto; se non sono trattate con compassione; se la loro storia viene accolta con scetticismo, sospetto o incredulità – esse non saranno in grado di riportare alla memoria informazioni cruciali. La neuroscienza di oggi suggerisce, invece, che molte comuni reazioni delle vittime, all'apparenza confuse ed incoerenti, sono il risultato di un trauma – non di un inganno.³⁷

Per tutte queste ragioni, le vittime di violenza sessuale dovrebbero essere intervistate tenendo conto del modo in cui la memoria umana funziona.

PIANO D'AZIONE

Raccogli una deposizione iniziale.	Una deposizione iniziale solitamente si raccoglie al primo contatto con la vittima. Questa, per gli agenti delle forze dell'ordine, è un'occasione per ottenere informazioni di base e stabilire gli elementi di un crimine, non per condurre un colloquio approfondito. Questa deposizione viene usata per valutare e reagire ai principali bisogni di sicurezza, determinare la competenza giuridica, identificare e tutelare eventuali fonti di prova, stabilire i passi successivi.
Non tralasciare le dichiarazioni incoerenti.	Anche se, in determinate situazioni, può sembrare opportuno trattare le dichiarazioni incoerenti con cautela, è importante prendere atto del fatto che, in caso di violenze sessuali o di tratta, tutto ciò è probabilmente la conseguenza naturale di un trauma. È comune per le vittime rilasciare dichiarazioni frammentarie e caotiche, per poi ricordare dettagli aggiuntivi dopo giorni, settimane o addirittura mesi dall'aggressione sessuale.
Considera la segnalazione di un abuso come un processo.	È importante che gli agenti di polizia prendano atto del fatto che la segnalazione di un abuso è un processo, non un evento singolo.
Affronta in modo adeguato la questione dell'uso di droghe da parte della vittima	L'assalitore può aver usato sostanze stupefacenti ed alcol per abbassare il livello di inibizione della vittima e agevolare l'abuso, oppure la vittima stessa può averne fatto uso di sua volontà. Le vittime che sono sotto l'effetto di stupefacenti possono avere pochi o nessun ricordo dell'incidente. Quando una persona ha fatto uso di droghe ricreative nel contesto dell'abuso, può provare forte ansia, vergognarsi o sentirsi colpevole. L'agente di polizia deve comunicare chiaramente alla vittima che il consumo di sostanze alcoliche, anche in età minore, non giustifica mai la violenza sessuale.

4.2. Mancanza di resistenza fisica

Dal momento che la violenza sessuale viene comunemente definita come un rapporto sessuale illegale con una persona contro la sua volontà, normalmente ci si aspetta che le vittime abbiano opposto resistenza fino allo stremo delle forze. Le vittime che dichiarano di aver opposto poca o alcuna resistenza vengono spesso guardate con sospetto.³⁸ Ci sono diverse ragioni per cui la maggioranza delle vittime non oppone resistenza:

- Le vittime potrebbero non difendersi in quanto impaurite o in stato di confusione. Spesso dichiarano che erano "paralizzate" dal terrore o "stordite" ed incapaci di reagire

(un fenomeno conosciuto come "immobilità tonica");

- La mancanza di resistenza fisica può essere dovuta alla paura di irritare l'assalitore e provocare così un uso della forza ancora maggiore nel corso dell'abuso. La sottomissione è una reazione comune nelle vittime, per cercare di calmare l'assalitore e minimizzare il danno;
- Le vittime adolescenti talvolta evitano di reagire per essere apprezzate da un coetaneo (l'assalitore o un testimone dell'abuso) o affinché non si sparli di loro;
- La resistenza fisica avviene raramente quando le vittime soffrono di dissociazione, sono paralizzate dal terrore o sotto l'effetto di droghe e/o alcol;

- La superiorità dell'aggressore in termini di dimensioni e forza può essere sufficientemente minacciosa da indurre la vittima a cedere – anche in assenza di violenza o minacce;
- Alcune vittime temono ritorsioni. Questo è particolarmente comune tra i migranti sprovvisti di documenti, i quali spesso temono di essere deportati, se il loro status non è ancora stato accertato o qualcuno ha minacciato di denunciarli. Questo timore è presente anche fra le vittime LGBT+, spesso minacciate di venir "esposte" dall'aggressore;
- Gli stereotipi di genere possono influire sulle vittime di abusi sessuali LGBT+ Queste vittime possono autobiasimarsi per l'abuso subito, o pensare che se lo meritino, a causa dei messaggi culturali negativi riguardo alle tematiche gender e alle persone di diverso orientamento sessuale;
- I ruoli di genere possono influire sulle reazioni di uomini vittime di stupri. Gli uomini hanno spesso paura di essere stigmatizzati come "deboli" e temono che gli altri li accusino di non essersi saputi difendere, e potrebbero provare vergogna a denunciare i fatti.³⁹

PIANO D'AZIONE

Non chiedere alle vittime se hanno opposto resistenza all'attacco.

È importante che i professionisti delle forze dell'ordine siano consapevoli del fatto che in un terzo dei casi di violenza sessuale le vittime non oppongono resistenza⁴⁰, a prescindere da ciò che possono suggerire le prove basate sulle loro dichiarazioni. Di conseguenza, gli investigatori non dovrebbero mai porre domande del tipo:
"Hai chiesto aiuto urlando?" "Hai opposto resistenza?" "Hai provato a scappare?"
 Queste domande possono far sì che le vittime si sentano giudicate o non credute.

Chiedi invece alla vittima in che modo avesse intenzione di reagire e a cosa stesse pensando.

L'agente di polizia dovrebbe porre domande a risposta aperta, del tipo:
"Come ti senti?" "Dimmi a cosa hai pensato in quel determinato momento"
 In linea con ciò, l'agente dovrebbe anche fare domande tipo:
"Cosa hai detto?"
"Cosa hai fatto?"
"Dove erano le tue mani?"
"Allora, in quel momento tu ti trovi..., lui è in piedi..., dov'erano le tue mani in quel momento?"
 Questi suggerimenti incoraggeranno la vittima a rivelare dettagli che potrebbero aiutare a comprendere le sue reazioni e le sue strategie adattive, che possono includere, ad esempio, sottomissione, dissociazione, dialogo interiore. Un resoconto dei pensieri della vittima, nonché dei sentimenti che essa ha provato durante l'abuso sessuale, può aiutare gli investigatori a ricostruire i fatti. Queste informazioni possono essere molto influenti nel corso di un procedimento penale per comprendere perché la vittima abbia reagito in un determinato modo e perché abbia deciso di non opporre resistenza.

4.3. Ritardo nella denuncia

Le statistiche dimostrano che la maggior parte delle vittime di violenza sessuale che sporgono denuncia non lo fanno nell'immediato.⁴¹ Nonostante ciò, alcuni studi rivelano che la percentuale di condanne di coloro che vengono denunciati in ritardo per aver commesso una violenza sessuale è notevolmente più bassa rispetto alle condanne di coloro che vengono denunciati dalle loro vittime immediatamente.⁴² Similmente, altri studi che analizzano le reazioni di giurie simulate suggeriscono che un ritardo nella denuncia di un reato può avere un influsso negativo sulla credibilità della vittima.⁴³

I ritardi nella denuncia possono essere dovuti al turbamento emotivo che coinvolge la vittima a seguito dell'abuso, all'autobiasimo o a sentimenti di affetto nei confronti dell'aggressore. Un altro motivo frequente che porta le vittime a sporgere denuncia in ritardo risiede nella loro incapacità iniziale di classificare l'accaduto come una violenza sessuale, specialmente quando esso non presenta le caratteristiche stereotipate di uno stupro. La nozione più comune di stupro prevede che esso abbia luogo esclusivamente fra sconosciuti, che implichi violenza fisica, lesioni e armi. Può anche essere il caso di migranti che vedono la violenza sessuale come un episodio che avviene nel corso del loro viaggio di migrazione, un episodio che non vale la pena denunciare alle autorità. A volte ci vogliono mesi, o addirittura

anni, prima che una vittima riesca a qualificare un incidente come una violenza sessuale. Infine, nella tratta di esseri umani casi di rivelazione possono avere luogo mesi, o addirittura anni, dopo che lo sfruttamento ha avuto inizio, a causa di una serie di fattori differenti e complessi che impediscono alla vittima di cercare aiuto.

Quando la vittima decide di farsi avanti, la loro decisione di sporgere finalmente denuncia può essere correlata a circostanze differenti:

- la vittima può sentirsi sufficientemente forte, o meno sconvolta, quindi capace di prendere una decisione;
- questa persona può aver ottenuto informazioni adeguate, ad esempio, un consiglio da parte di un centro di supporto;
- può aver beneficiato di sostegno psicologico, e dunque può aver trovato la forza di reagire;
- può sentirsi più al sicuro nei confronti di continue minacce o pericoli;
- può aver cominciato a vedere nella denuncia un modo per aumentare il proprio controllo sui sentimenti più problematici;
- può temere che l'aggressore possa far del male a qualcun altro;
- può aver ricevuto supporto e sostegno da parte di altre persone.⁴⁴

PIANO D'AZIONE

Non trattare un ritardo nella denuncia come un motivo di sospetto

I professionisti delle forze dell'ordine devono riconoscere che la maggior parte delle vittime di violenza sessuale non denunciano immediatamente l'abuso, possono non aver compreso o ritenuto l'abuso in questione un crimine.

Rassicura la vittima

Gli agenti devono rassicurare le vittime che lo sporgere denuncia in ritardo è un comportamento comune e comprensibile.

PUNTI CHIAVE

Potenziali problemi di credibilità nei confronti della vittima, in base al loro comportamento e alle loro caratteristiche, possono influire sul risultato di un'investigazione e lasciare le vittime prive di protezione.

I principali problemi di credibilità sono:

- **dichiarazioni incomplete o contraddittorie, spesso dovute al modo in cui il trauma influisce sulla memoria e i ricordi**
- **manca di resistenza fisica, spesso spiegata da reazioni di attacco, fuga o immobilità tonica**
- **ritardi nella denuncia**

Gli specialisti dovrebbero riconoscere ed evitare gli stereotipi e i pregiudizi più frequenti nei confronti delle vittime.

Tecniche di colloquio informate sul trauma

- 5.1. Creare un ambiente non ostile **29**
- 5.2. Garantire un'adeguata interpretazione **30**
- 5.3. Adottare un approccio incentrato sulla vittima **31**

5. Tecniche di colloquio informate sul trauma

A causa della natura particolarmente intima di questo crimine, il colloquio può rivelarsi umiliante e mortificante per la vittima, nonché sgradevole per l'agente di polizia. Le forze dell'ordine devono essere preparate e attrezzate per condurre un colloquio con un approccio incentrato sulla vittima, trattando la persona con attenzione e rispetto per favorire il recupero della memoria.

Le tecniche di intervista cognitiva descritte in questo documento servono ad evitare alcuni errori comuni, che vedono l'intervistatore:

- parlare la maggior parte del tempo;
- iniziare il colloquio con una serie di domande formali (ad esempio, nome, indirizzo, numero di telefono) per compilare il rapporto;
- prestabilire l'ordine delle domande, spesso in base ad un protocollo standard;
- non tener conto di dichiarazioni libere o di dettagli che non riguardano le domande fatte;
- interrompere il racconto della vittima facendo nuove domande;
- porre domande tendenziose che suggeriscono risposte che confermano nozioni o ipotesi;
- mostrare irritazione quando non si ottengono le informazioni desiderate;
- giudicare o correggere le risposte ritenute "sbagliate".⁴⁶

Le sezioni che seguono illustrano alcune buone pratiche che fanno riferimento ad un approccio informato sul trauma e ad uno stile d'intervista di tipo cognitivo.

5.1. Creare un ambiente non ostile

L'ambiente dove si tiene il colloquio dovrebbe essere un luogo in cui la persona intervistata si possa sentire sicura e a proprio agio. Dovrebbe essere pulito, comodo, e rispettare i requisiti

legali della legge. Qualora non ci siano problemi di sicurezza, il luogo dovrebbe trovarsi vicino al domicilio della vittima o in un posto diverso dalla stazione di polizia.⁴⁷ In genere, tuttavia, non è opportuno intervistare potenziali vittime di violenza sessuale nelle loro case.⁴⁸

L'ambiente non deve suggerire relazioni di potere. Bisognerebbe evitare l'utilizzo di banchi, in quanto creano separazione tra l'intervistato e l'intervistatore e possono indicare dominanza. Lo scenario ideale dovrebbe includere un paio di sedie e un tavolino da salotto. Nonostante ci riscontrino differenze culturali, le conversazioni positive solitamente si svolgono più comodamente ad un angolo di 120 gradi, non l'uno di fronte all'altro, in quanto ciò favorisce un clima di collaborazione e permette all'intervistato di vedere l'uscita della stanza, nel caso in cui abbia bisogno di uscire. Si dovrebbe evitare di stare seduti accanto all'intervistato, perché in questo modo si rischia di invadere il suo spazio personale ed intimorirlo. L'ideale è che la stanza abbia anche una finestra priva di inferriate, in quanto i MRR o le vittime di tratta potrebbero aver subito condizioni di imprigionamento in spazi simili a carceri.

Gli agenti di polizia dovrebbero chiedere con delicatezza cosa possono fare per far sentire la vittima a suo agio, e soddisfare ogni tipo di richiesta, sempre che sia opportuna e realizzabile. Non è ancora chiaro se le agenti di polizia di sesso femminile dovrebbero intervistare da sole i sopravvissuti di violenza sessuale. I sopravvissuti di sesso femminile, in genere, si sentono più a loro agio con agenti donna: è meno probabile che la loro presenza inneschi ricordi traumatici rispetto a quella di un uomo sconosciuto. Inoltre, più difficilmente le vittime possono temere che le agenti di polizia si identifichino con l'aggressore.^{48,50} Le richieste rivolte ad avere un intervistatore di un determinato sesso dovrebbero essere sempre accolte, ove possibile, nonostante ciò la ricerca ha dimostrato che il genere in sé non è un fattore

determinante che influisce sulla soddisfazione di chi sporge denuncia.⁵¹ Considerare che la vittima sarà sempre a suo agio con un agente del suo stesso sesso, ad esempio, sminuisce l'esperienza di coloro che hanno subito violenza sessuale da persone dello stesso sesso e ignora altri fattori che possono influenzare il comfort della vittima. Di conseguenza, sebbene non ci sia una risposta univoca in merito al beneficio automatico che il genere dell'intervistatore può portare all'impostazione del colloquio, le competenze dell'agente, la professionalità, l'empatia e la sensibilità sono le qualità più auspiccate e di maggiore importanza per ottenere un risultato positivo.⁵²

Se possibile, l'agente non dovrebbe indossare l'uniforme durante il colloquio, poiché questo potrebbe mettere in soggezione la vittima o suggerirle una relazione di potere sbilanciata. Questo è consigliabile a tutti coloro che intervistano vittime vulnerabili, specialmente nel caso di bambini.^{48,49}

5.2. Garantire un'adeguata interpretazione

È opportuno condurre i colloqui in una lingua che la vittima può comprendere con facilità. Le vittime hanno il diritto di ricevere l'assistenza di un interprete o di un traduttore, a titolo gratuito, a ciascun colloquio o nel corso di un interrogatorio da parte delle autorità giuridiche, prima e durante il processo.⁵³ Coloro che denunciano devono essere informati che, se lo desiderano, hanno il diritto di ricevere l'assistenza di un interprete. Sebbene le vittime possano rifiutare l'uso di un interprete, se la lingua utilizzata non è la prima lingua o se la conoscenza di tale lingua è limitata all'uso colloquiale e quotidiano, l'uso di un interprete dovrebbe essere incoraggiato al fine di garantire che la persona possa pienamente comprendere il contenuto tecnico del colloquio e sia in grado di fornire un consenso informato. Per alleviare lo stress della vittima, ove possibile, ci si dovrebbe avvalere dell'assistenza dello stesso interprete per tutta la durata del processo.

Si dovrebbe evitare, ove possibile, di affidarsi all'interpretazione dei membri della famiglia, dei minori o dell'accompagnatore della vittima,

poiché sia la qualità dell'interpretazione fornita sia la natura precisa del loro rapporto con la vittima potrebbero non essere chiare. Per esempio, una vittima di tratta di esseri umani ancora sotto sfruttamento potrebbe essere accompagnata da una persona che ha l'intenzione di controllarla e che risponde a posto suo con la scusa dell'interpretazione.⁵⁴

È buona prassi avere un elenco di interpreti qualificati e scelti accuratamente, possibilmente preparati a lavorare con gruppi vulnerabili. L'elenco dovrebbe includere persone qualificate nel campo dell'interpretazione ed adeguatamente accreditate, con esperienze di interpretariato nei servizi sociali e in contesti che richiedono un approccio informato sul trauma, nonché indicare le direzioni d'interpretazione disponibili ed includere interpreti di entrambi i generi. Avere un elenco di interpreti scelti in precedenza è importante per assicurarsi che essi siano in grado di affrontare racconti che riguardano violenze, abusi e dettagli sessualmente espliciti. La loro idoneità emotiva e psicologica può essere valutata spiegando loro in maniera chiara quali argomenti dovranno trattare e chiedendo, col dovuto tatto, se si sentono preparati.⁵⁵

L'intervistatore dovrebbe chiarire il ruolo dell'interprete per assicurarsi che:

- **rimangano indipendenti nei confronti dell'indagine e di tutti i presenti: le vittime, gli assistenti sociali e gli intervistatori,**
- **tutto quello che viene detto nel corso dell'intervista rimanga strettamente privato e confidenziale,**
- **il supporto dell'interprete si limiti ad interpretare in modo accurato e neutrale le domande e le risposte,**
- **gli interpreti non si lascino coinvolgere personalmente o emotivamente dal racconto,**
- **gli interpreti si astengano dallo spiegare qualsiasi cosa al testimone se non esplicitamente richiesto dall'agente di polizia.**

Con le vittime MRR, le barriere culturali e linguistiche vanno affrontate in modo da evitare "chiusure emotive" a causa di un approccio inappropriato. L'interprete, come anche l'agente, dovrebbe essere consapevole delle esigenze culturali relative al genere, dei temi sensibili, riguardanti per esempio dettagli intimi e privati, come anche dei diversi stili narrativi. Culture differenti mostrano differenti stili narrativi. Ad esempio, i rappresentanti di alcune culture racconteranno una storia in maniera circolare piuttosto che lineare.

L'intervistatore deve inoltre stabilire che l'interprete sia culturalmente, etnicamente o religiosamente compatibile con l'intervistato. Le persone che condividono lo stesso linguaggio possono essere afflitte da longevetensioni di stampo etnico, culturale o religioso. Disagi percepibili a livello intercomunitario potrebbero, perciò, interferire col compito dell'interprete. Durante la preparazione dell'intervista, l'agente di polizia può fare qualche domanda, in maniera discreta, per capire se l'interprete è adatto al compito.⁵⁶ L'intervistatore può anche permettere al testimone di fare qualche domanda che le consenta di valutare il livello di fiducia e agio che ha con l'interprete.

Se, nel corso del colloquio, gli agenti di polizia percepiscono che la vittima non si sente a proprio agio con il proprio interprete, o hanno la sensazione che l'interprete non stia traducendo parola per parola, è opportuno interrompere il colloquio e, possibilmente, richiederne un altro.

Ove possibile, l'intervistatore fornire un riscontro riguardo alla prestazione dell'interprete. Queste informazioni dovrebbero venire incluse nell'elenco o nell'apposita documentazione, assicurandosi che ogni commento sia comprovato e ragionevole.⁵⁶

5.3. Adottare un approccio incentrato sulla vittima

Un colloquio incentrato sulla vittima è:

Rispettoso

La vittima è sempre al centro della conversazione. L'intervistatore può costruire un rapporto di fiducia ottenendo informazioni in maniera rispettosa e paziente, senza esprimere giudizi, considerandole credenze culturali e religiose ed evitando dichiarazioni che potrebbero mettere in dubbio la credibilità della vittima. I diritti umani delle vittime vengono rispettati quando si verificano tutte le condizioni previste dall'approccio delle 4 C:⁵⁵

- **Confidenzialità**, informare la vittima dei propri diritti, della confidenzialità dell'intervista e dell'imitazione essa legati. La rivelazione di una violenza sessuale può essere vissuta, di per sé, come una violazione dell'intimità di una persona. Quando è possibile, l'investigazione dovrebbe essere condotta dallo stesso agente, evitando la partecipazione di diversi investigatori per evitare di dover ripetere i colloqui;^{48,56}
- **Controllo**, rassicurare la vittima che può interrompere l'intervista quando lo desidera, avere la presenza di una persona di supporto, fare domande, e che la sua loro privacy e confidenzialità saranno rispettate. Tensioni e perdita di controllo possono rievocare nella vittima reminiscenze di ciò che essa ha subito durante l'abuso.⁴⁸ È perciò cruciale controllarsi, trattare la vittima con rispetto e stabilire un ritmo che la faccia sentire a proprio agio. La vittima ha il diritto di essere accompagnata, nel corso dell'investigazione, da un consigliere o da un'altra figura di supporto scelta da lei;^{48,57}
- **Cooperazione**, con le altre parti interessate ed i servizi sociali (strutture sanitarie e di supporto, uffici immigrazione, ecc.) per fornire alle vittime l'assistenza completa di cui hanno bisogno;

- **Consenso**, nessun provvedimento verrà preso senza che la vittima dia il pieno consenso alla registrazione di informazioni private che emergono nel corso del colloquio e alla presenza di un interprete.

Senza allusioni

Tutti gli interrogatori di polizia, a prescindere dal fatto che riguardino un bambino o un adulto, un testimone o un sospetto aggressore, devono essere tenuti in maniera etica, senza l'uso di mezzi coercitivi, in modo da facilitare il recupero di informazioni pertinenti all'indagine in maniera rispettosa e sensibile.

A questo proposito, i ricercatori accademici e gli operatori della polizia concordano sul fatto che, a prescindere dalle definizioni che riguardano le varie tipologie di domande, è meglio favorire domande aperte, poste con lo scopo di ricevere informazioni.⁵⁸ Sarebbe opportuno evitare domande tendenziose, troppo complesse o che possiedono troppe sotto-domande, domande che mettono alle strette colui che sporge denuncia, dandogli solo un determinato numero di possibili risposte, così come domande che suggeriscono quale sia l'opinione dell'intervistatore.⁵⁹ Gli agenti di polizia dovrebbero fare meno domande possibili e lasciare che la vittima racconti la sua storia, incoraggiandola a fornire più dettagli possibili.

L'intervistatore dovrebbe usare un linguaggio positivo ed amichevole, che permetta alla vittima di scegliere cosa rispondere, che non sia autoritario e che sappia illustrare le possibilità e le opzioni disponibili in maniera realistica.^{48,57} Il ritmo dell'intervista dovrebbe essere stabilito dalla vittima. Molto spesso i testimoni più vulnerabili necessitano che i loro colloqui abbiano un ritmo più lento di altri. In tal caso, l'agente di polizia dovrebbe rallentare il ritmo della conversazione, evitando di porre immediatamente un'altra domanda e permettendo alla vittima di fare una pausa o di rimanere in silenzio, anche per un periodo di tempo prolungato, senza sentirsi a disagio. L'agente dovrebbe evitare di interrompere il silenzio, usando invece la pausa per preparare la fase successiva.⁵⁹

Un colloquio strutturato in maniera più elastica, durante il primo incontro, permetterà alle vittime di parlare più liberamente, rendendo l'agente più sensibile ai loro bisogni. Questo modulo illustra alcune tecniche di colloquio che si basano su un piano suddiviso in 7 fasi che possono aiutare ad assumere un approccio incentrato sulla vittima (vedi il prossimo capitolo).

In modo appropriato all'età evolutiva

Per intervistare un testimone che è stato esposto a violenza sessuale, è importante adattare il linguaggio alla sua età evolutiva. Ad esempio, le capacità di comprensione di un bambino di 6 anni differiscono da quelle di uno di 14 anni e, allo stesso modo, da quelle di un adulto di 40 anni affetto da deficit cognitivi o disabilità intellettive, o ancora da quelle di un adulto di 40 anni non affetto da ritardi mentali. L'età evolutiva può non corrispondere all'età biologica di un individuo. È importante stabilire il livello evolutivo del testimone, in modo da usare tecniche di colloquio appropriate alla sua età evolutiva.^{45,60}

Concentrarsi sull'autore del reato

Gli agenti dovranno prestare attenzione a tutti gli aspetti del caso, e non soltanto alle dichiarazioni della vittima. Ci si dovrebbe concentrare principalmente sui sospetti, non sul carattere, sul comportamento o sulla credibilità della vittima.

PUNTI CHIAVE

Il luogo adatto per un colloquio dovrebbe essere sicuro, pulito ed accogliente.

L'agente può aiutare la vittima a sentirsi più a suo agio sistemando l'ambiente in modo da non intimidirla, incontrandosi al di fuori della stazione di polizia, evitando di indossare un'uniforme e verificando che la vittima non abbia preferenze relative al sesso dell'intervistatore.

La vittima ha diritto al supporto di un interprete, il quale dev'essere selezionato scrupolosamente in base alle sue credenziali professionali, al grado di compatibilità con il testimone, all'assenza di eventuali fattori che potrebbero generare conflitti e al genere.

Nel corso di un'indagine incentrata sulla vittima, l'agente di polizia protegge la privacy e la riservatezza della vittima; le permette di controllare l'andamento del colloquio; le si rivolge in modo appropriato alla sua età evolutiva e si concentra principalmente sui sospetti, non sul suo carattere, comportamento o sulla sua credibilità.



**Comprendere il
linguaggio del corpo**

6. Comprendere il linguaggio del corpo

Molti professionisti delle forze dell'ordine capiscono e riconoscono l'importanza della comunicazione non verbale. Interpretando segnali come gesti, postura, cambiamenti d'intonazione ed espressioni facciali, è possibile arricchire con ulteriori elementi ciò che una persona sta pensando o provando, a prescindere da ciò che viene effettivamente detto. In special modo quando due persone non parlano la stessa lingua, il linguaggio del corpo permette di attenuare diversità culturali e linguistiche. Gli agenti di polizia devono essere in grado di comunicare non verbalmente e di decodificare la comunicazione non verbale della vittima, rimanendo, allo stesso tempo, consapevoli delle eventuali differenze culturali ed individuali.

L'uso che l'intervistatore fa dello spazio privato, dei gesti, della postura, delle espressioni facciali e del contatto visivo può aumentare, supportare, indebolire o persino invalidare la capacità di una vittima di costruire un rapporto di fiducia e comprensione.⁶¹ Viceversa, l'intervistatore deve anche saper leggere il linguaggio del corpo della vittima, per comprendere meglio determinate situazioni e circostanze.

I movimenti del corpo, incluse le espressioni facciali, i gesti, la postura, i movimenti della testa, delle mani o del corpo intero, conosciuti anche col termine di *cinesica*, ci suggeriscono fino a che punto una persona possa sembrare accessibile e influiscono sulle reazioni del destinatario. Ad esempio, un sorriso può essere un segnale positivo, che comunica inclusione e accoglienza. Una postura aperta, in cui le gambe e le braccia non sono incrociate in nessun modo, comunica apertura, interesse, prontezza ad ascoltare, mentre una postura chiusa potrebbe sottintendere sconforto o disinteresse. Cambiare la postura del proprio corpo per adattarla a quella dell'altra persona viene chiamato *rispecchiamento* (*mirroring*) e può essere usato per instaurare un legame d'intesa – fintanto che ciò risulti naturale. Ad esempio, un agente di polizia che parla lentamente e si comporta in modo calmo e rilassato può indurre il testimone a comportarsi nella stessa maniera.⁶¹ Per questo

motivo l'intervistatore dovrebbe stare seduto comodamente, affinché il colloquio possa durare diverse ore.

Si dovrebbe mantenere un contatto visivo con la vittima, distogliendone lo sguardo soltanto per prendere note, delle quali il cliente è stato informato in precedenza. Questo atteggiamento, tuttavia, potrebbe mettere a disagio alcuni intervistati o risultare irrispettoso nei confronti di persone con determinati background culturali. Intervistando un minore, l'agente dovrebbe provare a ridurre al minimo la propria statura, posizionandosi rispetto al cliente all'altezza dei suoi occhi.⁶¹

Con il termine *prossemica* si indica il messaggio che viene dato in base alla distanza in cui ci si trova da una persona. Si raccomanda di inclinarsi leggermente verso la vittima, mantenendo una postura aperta, per comunicare coinvolgimento ed interesse. L'intervistatore, tuttavia, dovrebbe stare molto attento a mantenere la distanza appropriata. Ciascuna cultura è caratterizzata da differenti livelli di vicinanza fisica, ciascuno di essi appropriato a diversi tipi di relazioni e circostanze. Se una vittima si allontana, anche l'agente di polizia dovrebbe mantenere la distanza proposta. Quando una vittima, invece, si avvicina, l'agente di polizia dovrebbe rimanere fermo, per permetterle di raggiungere una posizione che la metta a proprio agio.

Anche se i comportamenti non verbali svolgono un ruolo importante nelle interazioni faccia a faccia, si dovrebbe diffidare di certi concetti di dubbia valenza scientifica, come il riuscire a comprendere attraverso il linguaggio del corpo se una persona sta mentendo (il paradigma de "il linguaggio del corpo non mente mai"). Una menzogna non è rilevabile immediatamente, come viene spesso riportato su Internet. Queste credenze, come quella secondo cui l'evitare di incrociare lo sguardo di una persona indica che si sta mentendo, sono errate e molto diffuse. Gli studiosi concordano sul fatto che non esistono comportamenti non verbali comuni a tutte le persone che mentono ed oche asseriscono il vero.^{61,62,63}

PUNTI CHIAVE

Saper comprendere gli indizi non verbali può aiutare a comprendere ciò che una persona sta pensando o provando al di fuori del contesto verbale, specialmente quando due persone non parlano la stessa lingua.

Lo spazio privato, i gesti, la postura, le espressioni facciali e il contatto visivo possono aumentare, supportare, indebolire o persino invalidare la capacità di una vittima di costruire un rapporto di fiducia e comprensione.

Si dovrebbe diffidare di concetti di dubbia valenza scientifica, come il saper comprendere attraverso il linguaggio del corpo se una persona sta mentendo.

07

Il piano in 7 fasi

7. Il piano in 7 fasi

Questo piano in 7 fasi offre una guida su come adattare il linguaggio, il comportamento, l'ambiente e la pratica in base al trauma quando si intervistano le vittime di violenza sessuale.

Prima di iniziare il colloquio, l'ideale sarebbe che ogni vittima avesse accesso ad un avvocato, che dovrebbe essere presente al colloquio nel caso in cui la persona che sporge denuncia lo desideri.⁶⁴ In ballo ci sono svariati diritti ed interessi giuridici delle vittime. Le vittime, fra l'altro, hanno il diritto di essere riconosciute e trattate con rispetto, di ricevere le informazioni opportune, di essere supportate e protette, in special modo da vittimizazioni secondarie. La loro privacy e la riservatezza delle informazioni che rivelano devono essere rispettate, mentre va evitato ogni tipo di auto-incriminazione. L'esercizio e la protezione di questi diritti nelle fasi iniziali di un'indagine può richiedere particolari competenze legali, nonché capacità di analisi che solo un consulente legale è in grado di fornire.

Fase 1 Coinvolgere

Questa fase includerà elementi che puntano a ridurre l'ansia e a costruire un rapporto. È essenziale una buona dose di flessibilità per capire la vittima e il suo stato mentale, e per adattarsi ai suoi bisogni ed esigenze.^{48,55}

Reagire a bisogni immediati - Ad ogni vittima che sporge denuncia va chiesto immediatamente se ha un qualsiasi tipo di bisogno da soddisfare nell'immediato. Se la vittima ha lasciato i bambini a casa da soli, se è preoccupata perché deve dar da mangiare al cane o se ha qualsiasi altro tipo di bisogno da soddisfare nell'immediato, queste necessità vanno risolte, altrimenti la persona non sarà in grado di essere "presente" e di concentrarsi nel corso del colloquio. L'agente può chiedere se la persona che sporge denuncia ha mangiato o bevuto, in quanto le vittime spesso sono troppo nervose per mangiare o bere prima del colloquio; altrimenti può offrire un caffè o uno snack, se ritenuto opportuno.⁴⁸

Sicurezza e rinvio - Sebbene le opinioni e la pratica su quando affrontare i problemi di sicurezza possano variare, in genere si raccomanda che la sicurezza della persona venga affrontata ad un certo punto prima che l'intervista si concluda.⁴⁸ Ciò è di cruciale importanza specialmente nei casi di violenza domestica, tratta di esseri umani, matrimoni forzati e delitti d'onore, quando il rischio di ulteriori abusi è alto. Una valutazione del livello di sicurezza delle vittime aiuterà a proteggerle, a costruire con esse un legame di fiducia e a definire in modo chiaro le responsabilità della polizia e delle vittime in termini di salvaguardia.⁴⁸ L'agente può chiedere alla vittima se desidera condividere qualsiasi tipo di preoccupazione che ha rispetto al colloquio; quali potrebbero essere le potenziali conseguenze; se percepisce qualche pericolo o timore; cosa potrebbe farla sentire al sicuro.⁴⁸

Fra le possibili domande:

- **Questo colloquio ti crea qualche tipo di preoccupazione?**
- **Questo nostro incontro creerà qualche problema a te, alla tua famiglia o ad altre persone a te care?**
- **Hai un posto sicuro dove stare? Se no, saresti interessato/a a vivere in un rifugio?**
- **Hai detto a qualcuno che oggi saresti venuto/a qui?**
- **Abbiamo scelto un buon momento, oggi, per incontrarci?**
- **Hai bisogno di parlare con qualcuno prima di parlare con noi?**^{48,55}

L'intervistatore dovrebbe essere al corrente dei servizi di supporto a cui le vittime hanno accesso (assistenza medica e psicologica; rifugi; assistenza legale, ecc.) e, se possibile, la polizia dovrebbe agevolarne l'accesso (ad esempio, fornendo trasporto verso i centri di supporto, facilitando il contatto con coloro che gestiscono questi servizi, ecc.)

L'agente di polizia dovrebbe essere in grado di fornire informazioni relative ad un eventuale rinvio alle agenzie competenti, ONG, strutture di supporto o centri che offrono assistenza e protezione, nonché relative ai diritti delle vittime. Il rinvio dovrebbe essere effettuato solo verso istituzioni di cui l'agente si fida. L'intervistatore dovrebbe evitare di creare nella vittima aspettative che egli o altri non saranno in grado di concretizzare, in quanto ciò potrebbe avere un impatto negativo sul loro rapporto nel caso in cui la vittima non riuscisse ad ottenere supporto da parte dei servizi che le sono stati consigliati, sia per mancanza di determinati requisiti, sia per problemi di capienza.⁴⁸

Presentazione - Gli agenti dovrebbero presentarsi per nome, illustrando la loro funzione e il loro ruolo; dovrebbero dire che sono esperti in questo tipo di procedure e che, eventualmente, in passato hanno incontrato ed intervistato persone che si trovavano in situazioni simili, ad esempio:

Ho parlato con molte persone che avevano le tue stesse preoccupazioni

L'agente dovrebbe domandare se le vittime sono consapevoli dello scopo dell'incontro. Desiderano per caso fare qualche domanda a riguardo, prima che il colloquio cominci?

Queste domande possono aiutare a costruire un collegamento al passo successivo.

La vittima verrà informata del ruolo delle altre persone presenti, ad esempio, interpreti, assistenti sociali, altri agenti di polizia, ecc. Se altre persone assisteranno al colloquio da una stanza separata, anch'esse dovrebbero presentarsi. L'agente dovrà esplicitare che queste persone non osservano la vittima, bensì fanno parte della "squadra" che ha il compito di aiutare l'intervistatore a "pensare e pianificare" e sostenere la vittima nel processo di rivelazione.

Fase 2 Spiegare

Generalmente si dovrebbe spiegare alla vittima cosa accadrà nel corso del colloquio, come potrebbero essere utilizzate le informazioni ottenute e quali sono i loro diritti. È opportuno ricevere il consenso informato della vittima per iscritto. Fornendo informazioni chiare è possibile ridurre l'incertezza e il timore che molte vittime, specialmente quelle con lo status di immigrati irregolari, nutrono riguardo all'esito della loro denuncia. Le informazioni dovrebbero essere chiare, facili da capire e concise, per evitare sovraccarichi di informazioni, accrescere la prevedibilità dell'inchiesta e gestire le aspettative della vittima.⁴⁸ L'agente dovrà usare un linguaggio semplice, di tutti i giorni, nonché espressioni familiari all'intervistato.

È opportuno spiegare in che modo il colloquio verrà registrato. Ad esempio, dicendo semplicemente:

Sarò io a parlare con te, mentre il mio collega prenderà nota di quello che diremo.

Oppure potrebbe essere necessario specificare che verrà usata attrezzatura tecnica, come videocamere, dispositivi audio, video. È opportuno mostrare all'intervistato la disposizione dell'attrezzatura, spiegandogli il motivo del suo utilizzo e chiedendogli se ciò lo fa sentire a proprio agio. La vittima potrebbe nutrire preoccupazioni per la propria sicurezza e temere, ad esempio, che il suo aggressore possa avere accesso alle registrazioni. Sarà necessario discuterne.

Descrivendo le varie fasi del colloquio, potrebbe essere d'aiuto utilizzare il "noi", ad esempio:

- ***Ora cominceremo a parlare dell'incidente***
- ***È necessario che rivediamo queste informazioni insieme***

Questo approccio dà alle vittime la sensazione di avere tutto sotto controllo e le esorta a vedere l'indagine come un lavoro di squadra in cui loro stesse svolgono un ruolo fondamentale.

L'agente di polizia dovrà rispettare il ritmo della vittima. Le interviste con persone vulnerabili si tengono solitamente ad un ritmo più lento rispetto alle interviste più comuni, con più interruzioni e pause. L'agente può mettersi d'accordo con la vittima in merito all'uso di un segno o di una carta speciale che l'intervistato potrà usare quando vorrà fare una pausa. Potrebbe essere necessario fare pause per pratiche religiose.⁶⁰ Dire all'intervistato: "Possiamo andare al tuo ritmo" può essere molto utile per dare alla vittima un senso di controllo, così come dire: "Non dobbiamo finire oggi, possiamo tornare a parlarne in un secondo momento, se necessario". Alcune vittime hanno una capacità di attenzione limitata, possono non essere in grado di concentrarsi a lungo, possono sentirsi stanche e frustrate a dover parlare in una lingua che non padroneggiano. Potrebbero, di conseguenza, aver bisogno di pause ad intervalli regolari oppure, ove possibile, sessioni multiple.

L'intervistatore dovrà stabilire le regole della conversazione. Questo potrebbe rivelarsi particolarmente utile per mettere la persona a proprio agio nel caso in cui partecipi ad un colloquio per la prima volta. L'agente può dire:

- ***Per favore, ricorda che, quando mi descrivi qualcosa, al momento dell'accaduto io non ero presente. Se mi darai più dettagli riguardo a quello che è accaduto, potrò capire meglio la situazione.***
- ***Ti farò molte domande per capire cos'è successo perché non ero presente al momento dell'accaduto e vorrei farmene un'idea.***
- ***Sono qui per ascoltarti.***
- ***A volte faccio degli errori. Dimmi, per favore, se fraintendo quello che dici. Voglio sapere, e voglio fare la cosa giusta.***
- ***Se ti chiedo di spiegare o chiarire qualcosa, non è perché sto dubitando di quello che dici, ma perché ho bisogno di più informazioni per capire meglio.***

Fase 3 Rompere il ghiaccio

.È possibile pianificare una sessione antecedente al colloquio per "rompere il ghiaccio" in un luogo diverso, in un giorno diverso, oppure ad un orario differente.

Si può iniziare la conversazione parlando di un argomento neutro, procedendo a fare domande come nel corso di un colloquio. L'obiettivo è aiutare la vittima ad attivare la memoria, farla sentire a suo agio, abituarla alle tecniche di conversazione, all'ambiente e alla voce dell'agente. L'agente dovrà osservare e valutare le reazioni, per farsi un'idea del livello di concentrazione dell'interlocutore, della sua capacità di rispondere a domande di vario tipo (a risposta aperta, a risposta chiusa, domande che sollecitano una narrazione libera, ecc.). L'intervistatore dovrebbe essere rassicurante e comprensivo, ma evitare comportamenti che il testimone potrebbe ritenere umilianti, poco sinceri o paternalistici. Parlare o ridere di un argomento leggero può aiutare a spostare l'attenzione della vittima dai ricordi traumatici che essa sta per rievocare. Inoltre, l'intervistatore può apparire più accessibile, al di là del suo ruolo professionale, il che aiuta ad instaurare un legame di fiducia.⁶⁶ Dovrebbe essere applicata un'attenta valutazione dell'adeguatezza di tali interazioni per limitare il potenziale che questo comportamento possa essere percepito come giudicante o sprezzante.

L'intervistatore può chiedere alla vittima di spiegare loro le regole di base per assicurarsi che il cliente abbia capito. L'intervistatore dovrebbe spiegare che non importa se la descrizione del intervistato è sbagliata o incompleta, ma aiuta l'intervistatore a capire quali chiarimenti deve fornire.

Fase 4 Sollecitare una narrazione libera

Questa fase è di cruciale importanza e l'agente dovrebbe trascorrere molto tempo pensando al modo giusto per introdurre nel colloquio "l'argomento più spinoso" in maniera non suggestiva.

L'agente dovrà permettere alla vittima di descrivere l'incidente e di fornire qualsiasi altro tipo di informazioni che si considerano pertinenti senza interromperla. Le interruzioni sono errori gravi in un approccio investigativo, in quanto ostacolano il recupero dei ricordi e hanno un effetto deleterio non solo sul benessere della vittima e sulla sua disponibilità ad aprirsi, ma anche sulla qualità delle prove. L'intervistato va incoraggiato ad illustrare il suo punto di vista sugli eventi. È opportuno dargli il tempo di cui ha bisogno per condividere in maniera completa la propria esperienza, mentre l'intervistatore con cura documenta, se è necessario, le informazioni fornite.

L'intervistatore può utilizzare domande aperte di collegamento o affermazioni per sollecitare, come reazione, una libera rievocazione dei ricordi che non limiti il contenuto delle risposte, ad esempio:

- **Di cosa dovremmo parlare oggi?**
- **(Si auspica) La vittima dice: Di quello che è accaduto con...**
- **Va bene, ricorda che io non ero presente, vorrei che mi dicessi tutto quello che puoi riguardo a quello che è successo.**
- **Da dove ti piacerebbe iniziare?**
- **Cosa sei in grado di dirmi riguardo alla tua esperienza?**

Fase 5 Precisare e completare la narrazione libera.

Precisare - A questo punto, l'agente dovrà decidere se interrompere la narrazione libera per incoraggiare il recupero di ricordi episodici. L'obiettivo è ottenere un racconto dettagliato segmentando la narrazione della vittima e ricavandone dettagli per mezzo di indizi.

È buona pratica fare un breve riassunto dopo ogni sessione di narrazione libera e prima di passare a fare domande specifiche. Questo può essere d'aiuto per "indicare" alla vittima di concentrarsi su un particolare momento interessante per gli agenti. Si possono utilizzare foglietti post-it per aiutare nel riassunto della narrazione.

Completare - L'agente dovrà cercare di ottenere i dettagli della narrazione libera che sono pertinenti all'investigazione criminale. Ad esempio, se la vittima ha detto di essere stata costretta a salire su un'auto, l'agente dovrà provare a verificare se essa ricorda qualche dettaglio del veicolo.

L'intervistatore potrebbe aver bisogno di chiedere ulteriori informazioni riguardo a certi parti del racconto. Vanno preferite domande a risposta aperta, in modo da richiamarsi a dettagli rivelati in precedenza dalla vittima, ad esempio,

- **Hai parlato di X. Dimmi di più su X.**
- **Cos'è successo poi?**
- **E poi, cos'è successo?**
- **Per favore, dimmi cos'altro ricordi.**
- **Dimmi di più riguardo...**
- **A che cosa hai pensato in quel momento?**
- **Cosa riesci a ricordare (con i tuoi cinque sensi)?**
- **Ricordi di aver sentito nulla? Cosa ricordi di aver sentito?**
- **Ricordi di aver percepito un odore particolare? Che tipo di odore?**

L'intervistatore può usare domande a risposta chiusa o secondo la regola delle 5 W: cosa (what),

dove (where), quando (when), chi (who), perché (why). Queste domande possono essere anche usate come "indicazioni".

Infine, domande a risposta chiusa possono essere fatte per aiutare a reperire le informazioni che mancano nel racconto, ad esempio:

L'avevi già incontrato in passato?

L'agente dovrebbe anche controllare con gli altri membri della squadra se sono state fatte tutte le domande o se è necessario indagare ulteriormente su determinate aree.

Confrontare documentazione precedente sul caso - L'intervistatore dovrà anche verificare se si è in possesso di informazioni e fatti precedenti che non corrispondono con le nuove informazioni raccolte, ad esempio, elementi che non sono stati menzionati nel corso della narrazione libera ma che sono presenti negli archivi della polizia.

Fase 6 Revisione, aggiornamento e valutazione

Alla fine del colloquio, l'agente dovrà riesaminare quanto dichiarato, permettendo alla vittima di controllare se ciò che ha riferito è stato registrato o compreso correttamente.

Dal momento che la rivelazione di un abuso sessuale è un processo e non un evento singolo, gli investigatori dovrebbero tenere aperto un canale di comunicazione con le vittime. I testimoni spesso ricordano dettagli aggiuntivi o si sentono pronti a rivelarli soltanto a distanza di tempo dal primo colloquio. Gli investigatori devono quindi fornire loro le informazioni necessarie, in merito a chi contattare nel caso in cui abbiano domande o ricordino ulteriori episodi.

È opportuno prendersi un momento per riflettere, da soli o con la squadra, sulla riuscita del colloquio con lo scopo di valutare le informazioni ottenute, stabilire se gli obiettivi sono stati raggiunti e decidere quali sono i prossimi passi da fare, in modo da consolidare le lezioni apprese

e migliorare l'intero processo. L'agente di polizia o la squadra possono iniziare un processo di brainstorming aiutandosi con le seguenti domande:

- ***Abbiamo fatto tutte le domande che avevamo intenzione di fare?***
- ***La vittima ci ha fornito tutte le informazioni che poteva e voleva fornirci?***
- ***Abbiamo raggiunto l'obiettivo iniziale di questo colloquio?***
- ***Abbiamo modificato gli obiettivi iniziali nel corso del colloquio? Se sì, perché?***
- ***Che informazioni aggiuntive abbiamo ora, se le confrontiamo alla documentazione precedente del caso?***
- ***Le nuove informazioni sono coerenti con le prove di cui siamo già in possesso?***
- ***Ci sono conflitti da risolvere?***

Fase 7 Ringraziare

L'agente sarà tenuto a chiudere l'incontro con una nota positiva, ringraziando la vittima per il suo tempo e per lo sforzo, e non per quanto detto durante l'interrogazione. L'agente dovrà riconoscere la forza che la vittima ha dimostrato nel superare le proprie paure, l'ansia, presentandosi al colloquio per condividere la propria storia.

PUNTI CHIAVE

Questo piano in 7 fasi illustra un possibile approccio di come condurre un colloquio incentrato sulla vittima:

- **Coinvolgere la vittima per ridurre l'ansia ed instaurare un legame.** Questa fase prevede anche che si faccia fronte alle necessità impellenti che la vittima potrebbe avere, nonché ai suoi timori per quel che riguarda la propria sicurezza, fornendole i riferimenti adeguati.
- **Spiegare al testimone cosa accadrà nel corso del colloquio ed illustrargli le regole di conversazione, per creare un'atmosfera in cui la vittima si senta a proprio agio a parlare e condividere informazioni.**
- **Rompere il ghiaccio.**
- **Sollecitare una narrazione libera** per ottenere un resoconto dettagliato ed affidabile degli eventi, in maniera non suggestiva.
- **Precisare e completare la narrazione libera** facendo brevi riassunti al termine di essa, prima di passare a domande più specifiche.
- I processi di **revisione, aggiornamento e valutazione** permettono alla vittima di controllare che le sue dichiarazioni siano state registrate e comprese in maniera accurata; all'agente di polizia, invece, di capire se l'obiettivo del colloquio è stato raggiunto.
- **Ringraziare l'intervistato** per il suo tempo e per lo sforzo, non per quanto è stato detto durante l'intervista.

Endnotes

1 Council of Europe. (2006). Recommendation 8 of the Committee of Ministers to Member States on assistance to crime victims.

2 European Crime Prevention Network. (2016). *Preventing Secondary Victimization Policies & Practices*. Brussels, Belgium: European Commission, DG Home Affairs

3 Il piano in 10 passi trae ispirazione dal modello PEACE, un esempio di intervista investigativa sviluppata negli anni '90 dalle forze dell'ordine e da psicologi nel Regno Unito e in Galles. PEACE - acronimo di preparazione, impegno e spiegazione, resoconto, chiusura, valutazione - offre un approccio colloquiale e non conflittuale per ottenere informazioni da un intervistato. È stato progettato per ridurre il numero di false confessioni che venivano registrate a causa di tattiche di interrogatorio troppo aggressive.

4 American Psychiatric Association. (2013). *Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders* (5th ed.). Arlington, VA: American Psychiatric Association.

5 World Health Organization. (2018). *International classification of diseases for mortality and morbidity statistics* (11th Revision). Retrieved from <https://icd.who.int/browse11/l-m/en>

6 Perry, B.D., & Szalavitz, M. (2007). *The Boy Who Was Raised As A Dog: What Traumatized Children Can Teach Us About Loss, Love and Healing*. La Vergne, TN, United States: Ingram Publisher.

7 Perry, B.D., & Szalavitz, M. (2007). *The Boy Who Was Raised As A Dog: What Traumatized Children Can Teach Us About Loss, Love and Healing*. La Vergne, TN, United States: Ingram Publisher.

8 Cloitre, M., Garvert, D.W., Weiss, B., Carlson, E.B., & Bryant, R. (2014). Distinguishing PTSD, Complex PTSD, and Borderline Personality Disorder: A latent class analysis. *European Journal of Psychotraumatology*, 5.

9 Cloitre, M., Garvert, D.W., Brewin, C. R., Bryant, R. A., & Maercker, A. (2013). Evidence for proposed ICD-11 PTSD and complex PTSD: A latent profile analysis. *European Journal of Psychotraumatology*, 4.

10 Hopper, E. K., & Gonzalez, L.D. (2018). A Comparison of Psychological Symptoms in Survivors of Sex and Labor Trafficking. *Behavioral Medicine*, 44(3), 177-188.

11 Nel suo lavoro seminale del 1986, Niels Christie ha coniato il termine "vittima ideale" per descrivere "una persona o una categoria di individui che, quando vengono colpiti dal crimine, più facilmente ricevono lo status completo e legittimo di vittima". In altre parole, alcuni individui sono considerati più meritevoli dello status di vittima rispetto ad altri, in quanto generano più simpatia da parte della società a causa di attributi come debolezza, vulnerabilità, dipendenza, ecc.

- 12** "I Principi e le Linee guida raccomandate del 2002 sui diritti umani e la tratta di esseri umani dell'Ufficio dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani (OHCHR) hanno riconosciuto per la prima volta sia che la tratta di persone potrebbe essere finalizzata allo sfruttamento del coinvolgimento delle vittime in attività illecite, sia che le vittime potrebbero incidentalmente commettere atti illeciti nel contesto del loro status di vittime della tratta. I principi e le linee guida raccomandate consigliavano fermamente, quindi, che tali vittime devono essere protette, non punite, per i loro atti illeciti derivanti come conseguenza diretta della loro tratta. Allo stesso modo, e di grande importanza nel rispetto del principio di non punizione, i Principi e le linee guida raccomandate consigliano fermamente che le azioni delle forze dell'ordine coinvolte nelle indagini sulla tratta non devono mai avvenire a spese dei diritti delle vittime".
- 13** Keygnaert, I., Vettenburg, N., & Temmerman, M. (2012). Hidden violence is silent rape: sexual and gender-based violence in refugees, asylum seekers and undocumented migrants in Belgium and the Netherlands, *Culture, Health & Sexuality*, 14(5), 505-520.
- 14** De Schrijver, L., Vander Beken, T., Krahé, B., & Keygnaert, I. (2018). Prevalence of Sexual Violence in Migrants, Applicants for International Protection, and Refugees in Europe: A Critical Interpretive Synthesis of the Evidence. *Int J Environ Res Public Health*.
- 15** Krug, E., Dahlberg, L.L., Mercy, J.A., Zwi, A.B., & Lozano, R. (2002). *World report on violence and health*. Geneva, Switzerland: World Health Organization
- 16** Phillimore, J., Pertek, S., & Alidu, L. (2018). *Sexual and gender-based violence and refugees. The impacts of and on integration domains*. Birmingham, UK: Institute for Research into Superdiversity.
- 17** Wells, A., D. Freudenberg, & M. Levander. (2019). *Gender-based violence against refugee and asylum-seeking women - a training tool*. Germany: Boppard.
- 18** Eurostat. (2013). *Trafficking in Human Beings in the European Union*. Brussels, Belgium: European Commission
- 19** EIGE. (2018). *Gender-specific measures in anti-trafficking actions*. Luxembourg: Publications Office of the European Union.
- 20** UNODC. (2019). *Global Report on trafficking in persons 2018*. Vienna: United Nations Office on Drugs and Crime.
- 21** FRA. (2014). *Violence against women: an EU-wide survey. Main results*. Luxembourg: Publications Office of the European Union.
- 22** Family Violence Prevention Fund. (2009). *Intimate Partner Violence in Immigrant and Refugee Communities: Challenges, Promising Practices and Recommendations*. Retrieved from: https://www.futureswithoutviolence.org/userfiles/file/ImmigrantWomen/IPV_Report_March_2009.pdf
- 23** Raj, A., & Silverman, J. (2002). Violence Against Immigrant Women - The Roles of Culture, Context, and Legal Immigrant Status on Intimate Partner Violence. *Violence Against Women*, 8(3).
- 24** Štirn, M., Minič, M., Miklič, N., Brdar Tomažič, R., Zemljič, I., Chaudary, S., Papadouli, M., Hyde, K., & Peykova, R. (2016). *Psychosocial Support for Victims of Domestic and Gender Based Violence. Handbook*. London, UK: The AIRE Centre.

- 25 Leermakers, S.D.E., Simons, E.I., & Noteboom, F. (2018). *"Aangifte doe je niet" – Een studie naar factoren die een negatieve invloed hebben op de aangiftebereidheid van Nederlandse, minderjarige slachtoffers van seksuele uitbuiting*. Den Haag, The Netherlands: Centrum Kinderhandel Mensenhandel.
- 26 Khadraoui, L., de Meijer, F., & Rijken, C. (S.D). Psychological health impact of human trafficking: stakeholders' perspectives. Retrieved from: <http://www.phit.ub.edu/wp-content/uploads/2017/04/5.-Stakeholders-Perspective-in-the-Netherlands.pdf>
- 27 Donovan, C. (2010). Barriers to Making Referrals of Lesbian, Gay, Bisexual and Transgendered (LGBT) victim/survivors to the MARAC and Recommendations for Improvement: A Study of IDVAs, MARAC Coordinators and PPU Detective Inspectors Within the Northumbria Police Force Area. Project Report. Sunderland, UK: University of Sunderland. Retrieved from: https://sure.sunderland.ac.uk/id/eprint/2895/1/LGBT_Referrals_to_MARAC_Final_Report.pdf.
- 28 Hassouneh, D., & Glass, N. (2008). The influence of gender role stereotyping on women's experiences of female same-sex intimate partner violence. *Violence Against Women*, 14(3), 310-25.
- 29 Brown, C. (2008). Gender-role implications on same-sex intimate partner abuse. *Journal of Family Violence*, 23(6), 457-62.
- 30 Brown, T., & Herman, J. (2015). *Intimate partner violence and sexual abuse among LGBT people*. Los Angeles, California, US: The Williams Institute.
- 31 D'haese, L., Dewaele, A., & Van Houtte, M. (2014). *Geweld tegenover Holebi's - II. Een online survey over ervaringen met holebigeweld in Vlaanderen en de nasleep ervan (Tweede tussentijds rapport - februari 2014)*. Antwerp, Belgium: Steunpunt Gelijkekansenbeleid.
- 32 Stapel, S. (2007). Falling to pieces: New York State civil legal remedies available to lesbian, gay, bisexual, and transgender survivors of domestic violence. *NYLS Law Rev.*,52(2), 247-277.
- 33 Hester, M., Williamson, E., Regan, L., Coulter, M., Chantler, K., Gangoli, G., et al. (2012). *Exploring the service and support needs of male, lesbian, gay, bi-sexual and transgendered and black and other minority ethnic victims of domestic and sexual violence*. Bristol, UK: University of Bristol.
- 34 Goodmark L. Transgender people, intimate partner abuse, and the legal system. *Harv CR-CLL Rev.* 2013;48:51.
- 35 Se una vittima mostra problemi di salute mentale e comportamenti che destano preoccupazione, dovrebbe essere valutata da un professionista della salute mentale e si dovrebbe chiedere consiglio sulla sua capacità di fornire un resoconto.
- 36 Hopper, J.W., & van der Kolk B.A. (2001). Retrieving, assessing, and classifying traumatic memories: *A preliminary report on three case studies of a new standardized method*. Pennsylvania, the United States: The Haworth Press.
- 37 Canadian Department of Justice (2019). The Impact of Trauma on Adult Sexual Assault Victims. Retrieved from: <https://www.justice.gc.ca/eng/rp-pr/jr/trauma/p4.html>
- 38 TeBockhorst, S., O'Halloran, M., & Nylind, B. (2014). Tonic Immobility Among Survivors of Sexual Assault. *Psychological Trauma: Theory, Research, Practice, and Policy*, 7(2), 171-178.

- 39 UNODC. (2019). *Handbook for the Judiciary on Effective Criminal Justice Responses to Gender-based Violence against Women and Girls*. Geneva: United Nations
- 40 Keygnaert, I., & Van Melkebeke, I. (2018). *Care for victims of sexual assault: guide for significant others*. Ghent, Belgium: Universiteit Gent.
- 41 Lonsway, K., & Archambault, J. (2012). The "Justice Gap" for Sexual Assault Cases: Future Directions for Research and Reform. *Violence Against Women*, 18(2), 145-68.
- 42 Adler, Z. (1987). *Rape on Trial*. London, UK: Routledge and Kegan Paul.
- 43 Frazier, P., & Borgida, E. (1992). Rape Trauma Syndrome: A Review of Case Law and Psychological Research. *Law and Human Behavior*, 16(3).
- 44 Correia, R., & Kochuparampil, P. (2017). *Rape and Sexual Assault: the use of psychological evidence in court*. Oral presentation to CPS London. London, UK.
- 45 Fisher, R., Geiselman, R. E., (2010). The Cognitive Interview method of conducting police interviews: Eliciting extensive information and promoting Therapeutic Jurisprudence. *International Journal of Law and Psychiatry*, 33(5-6), 321-328.
- 46 Keller-Hamela, M. (S.D.). *The Child Interview - Practice Guidelines*. Nobody's Children Foundation. Retrieved
- 47 Keygnaert, I., Linthout, L., Clarke, V., Lamonaca, S., Del Savio, E., Khadr, S., Correia, R., & Vanhoutte K. (2021). *Report analysis face-validity surveys with law enforcement officials and face-validity interviews with former MAR-victims of sexual violence, trafficking in human beings and/or sexual exploitation in Belgium, the UK and Ireland*. Confidential project report.
- 48 UNODC. (2009). *Anti-human trafficking manual for criminal justice practitioners*. Module 9. Retrieved from: https://www.unodc.org/documents/human-trafficking/TIP_module9_Ebook.pdf
- 49 UK Ministry of Justice. (2011). *Achieving Best Evidence in Criminal Proceedings*. Guidance on interviewing victims and witnesses, and guidance on using special measures. Retrieved from: https://www.cps.gov.uk/sites/default/files/documents/legal_guidance/best_evidence_in_criminal_proceedings.pdf
- 50 Rich K. (2014). *Gender Issues in Rape Victim Interviewing*. London, UK: Palgrave Pivot.
- 51 Jordan, J. (2002). Will Any Woman Do? Police, Gender and Rape Victims. *Policing An International Journal of Police Strategies and Management*, 25(2), 319-344.
- 52 Lonsway, K.A., & Archambault, J. (2020) *Should Sexual Assault Victims Be Interviewed by Female Officers and Detectives?* End Violence Against Women International. Retrieved from: https://evawintl.org/wp-content/uploads/2015-01_TB-Officer-Gender.pdf
- 53 Article 5 of Directive 2012/29/EU of the European Parliament and of the Council of 25 October 2012 establishing minimum standards on the rights, support and protection of victims of crime, and replacing Council Framework Decision 2001/220/JHA
- 54 Schurman, T. (2009) *How to Establish and Operate a Shelter for Trafficked Persons: The Payoke Way*. Antwerp, Belgium: Payoke.

- 55 UNODC. (2009). Anti-human trafficking manual for criminal justice practitioners. Module 10. Retrieved from https://www.unodc.org/documents/human-trafficking/TIP_module10_Ebook.pdf
- 56 UN Women. (2021). *Handbook on gender-responsive police services for women and girls subject to violence*. Geneva: United Nations.
- 57 UNPOL. (2015). United Nations Police Gender Toolkit. Standardised Best Practices on Gender Mainstreaming in Peacekeeping. Handbook. Retrieved from: <http://repository.un.org/bitstream/handle/11176/387374/United%20Nations%20Police%20Gender%20Toolkit%20Handbook.pdf?sequence=51&isAllowed=y>
- 58 Oxburgh, G. E., Myklebust, T., & Grant, T. (2010). The question of question types in police interviews: A review of the literature from a psychological and linguistic perspective. *Forensic Linguistics*, 17(1).
- 59 UNODC. (2009). Anti-human trafficking manual for criminal justice practitioners. Module 8. Retrieved from: https://www.unodc.org/documents/human-trafficking/TIP_module8_Ebook.pdf
- 60 Faller, K. C. (2007). *Interviewing children about sexual abuse: Controversies and best practice*. Oxford: Oxford University Press.
- 61 De Paulo, B.M., Malone, B.E., Lindsay, J.J., Muhlenbruck, L., Charlton, K., & Cooper, H. (2003). Cues to deception. *Psychological Bulletin*, 129(1), 74-118.
- 62 Vrij, A., & Granhag, P.A. (2012). Eliciting cues to deception and truth: What matters are the questions asked. *Journal of Applied Research in Memory and Cognition*, 1(2), 110-117.
- 63 Vrij, A., Granhag, P.A., & Porter, S. (2011). Pitfalls and Opportunities in non-verbal and verbal lie detection.
- 64 Article 20 c of Directive 2012/29/EU of the European Parliament and of the Council of 25 October 2012 establishing minimum standards on the rights, support and protection of victims of crime, and replacing Council Framework Decision 2001/220/JHA
- 65 Payoke. (2014). *Human Trafficking what to do? A practical guide for healthcare providers, law enforcement, NGOs & border guards*. Antwerp, Belgium: Payoke.
- 66 Ferro Ribeiro S., & van der Straten Ponthoz, D. (2017). International Protocol on the Documentation and Investigation of Sexual Violence in Conflict. Best Practice on the Documentation of Sexual Violence as a Crime or Violation of International Law. Retrieved from: https://www.un.org/sexualviolenceinconflict/wp-content/uploads/2019/06/report/international-protocol-on-the-documentation-and-investigation-of-sexual-violence-in-conflict/International_Protocol_2017_2nd_Edition.pdf